

15

Aprile 2010

COMUNITAS

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

La compassione di Dio

Con la grazia di Gesù risorto, che è presente ed opera nella Chiesa, abbiamo celebrato il Mistero del Santo Natale e con la stessa grazia celebriamo il compimento dell'Incarnazione che si verifica nel Mistero Pasquale. È qui che Gesù si dimostra vero Uomo e vero Dio per la nostra salvezza e santificazione, che Egli realizza nella nostra vita per mezzo dello Spirito Santo.

Per questo la Parola di Dio, attraverso la *Lettera agli ebrei*, lo dichiara Sommo Sacerdote.

Come vero uomo, Gesù ha sofferto e continua a soffrire con noi (il

significato cristiano della compassione). Il testo sacro dice: "Preghiere e suppliche offrì con forti grida e lacrime" (cap. 5). Questo non è solo un accenno all'ora dell'angoscia sul Monte degli Ulivi, ma è un riassunto di tutta la storia della passione, che abbraccia l'intera vita di Gesù.

Egli piangeva davanti alla tomba di Lazzaro, era realmente toccato interiormente dal mistero della morte, come quando noi perdiamo i nostri cari, gli amici: tutto l'aspetto terribile della morte che distrugge le relazioni, che è il segno della nostra miseria. Gesù sperimenta fino nel profondo

della sua anima questa tristezza, che è la morte, e piange.

Piange per la distruzione di Gerusalemme, come piange oggi vedendo tutte le distruzioni della storia nel mondo; piange vedendo come gli uomini distruggono se stessi e le loro città con violenza.

Gesù piange, con forti grida sulla croce: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Il testo della *Lettera agli Ebrei* ci dice che Egli trasforma tutta la sofferenza umana, prendendola in se stesso, in un grido rivolto a Dio perché è sacerdote mediatore. In tal modo, il nostro Salvatore non ha of-

La Sindone

Dopo 10 anni dall'Ostensione del Giubileo, la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo di Torino dal **10 aprile al 23 maggio**: per la prima volta sarà possibile vedere direttamente la Sindone dopo l'intervento per la conservazione a cui è stata sottoposta nel 2002.

Nuovo e più ricco di informazioni sarà l'allestimento del percorso di introduzione alla visione del Lenzuolo, che, tra le altre cose, nell'area di prelettura proporrà inedite immagini ad altissima risoluzione.



L'ostensione della Santa Sindone sarà accompagnata da iniziative ecclesiali e culturali, appuntamenti che nei prossimi mesi saranno definiti dal comitato organizzatore. Durante l'ostensione, Domenica 2 maggio, Papa Benedetto XVI sarà a Torino e celebrerà la Messa in piazza San Carlo.

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di circa m. 4,41 x 1,13, contenente la doppia immagine accostata per il capo del cadavere di un uomo morto in seguito ad una serie di torture culminate con la crocefissione.

L'immagine è contornata da due linee nere strinate e da una serie di lacune: sono i danni dovuti all'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532. Secondo la tradizione si tratta del Lenzuolo citato nei Vangeli che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro. Questa tradizione, anche se ha trovato numerosi riscontri dalle indagini scientifiche sul Lenzuolo, non può ancora dirsi definitivamente provata. Certamente invece la Sindone, per le caratteristiche della sua impronta, rappresenta un rimando diretto e immediato che aiuta a comprendere e meditare la drammatica realtà della Passione di Gesù. Per questo il Papa l'ha definita "specchio del Vangelo".

La Sindone è provocazione all'intelligenza. Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce. La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni preconstituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti.

Ciò che soprattutto conta per il credente è che la **Sindone è specchio del Vangelo.** In effetti, se si riflette sul sacro Lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla. Chi ad essa si avvicina è, altresì, consapevole che la Sindone non arresta in sé il cuore della gente, ma rimanda a Colui al cui servizio la Provvidenza amorosa del Padre l'ha posta. Pertanto, è giusto nutrire la consapevolezza della preziosità di questa immagine, che tutti vedono e nessuno per ora può spiegare. Per ogni persona pensosa essa è motivo di riflessioni profonde, che possono giungere a coinvolgere la vita. La Sindone costituisce così un segno veramente singolare che rimanda a Gesù, la

ferto a Dio qualcosa, ma ha offerto se stesso realizzando la "compassione" che trasforma in preghiera e in grido al Padre la sofferenza del mondo.

Il testo della *Lettera agli Ebrei* contiene delle espressioni che ci sorprendono: "Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono".

Il Papa spiega che una tale "obbedienza" (parola che non piace a noi), nel testo sacro, esprime la "compassione" di cui sopra. Non si tratta quindi di essere servi di uno che ci toglie la libertà, ma di conformare la nostra volontà a quella di Dio. E questo secondo l'interpretazione di San Massimo il Confessore circa

la preghiera di Gesù nell'orto degli Ulivi: "Non la mia, ma la tua volontà". Non si tratta di una volontà tirannica, ma del disegno divino di divinizzare l'uomo rendendolo eternamente felice, dopo averlo liberato dalla schiavitù del peccato.

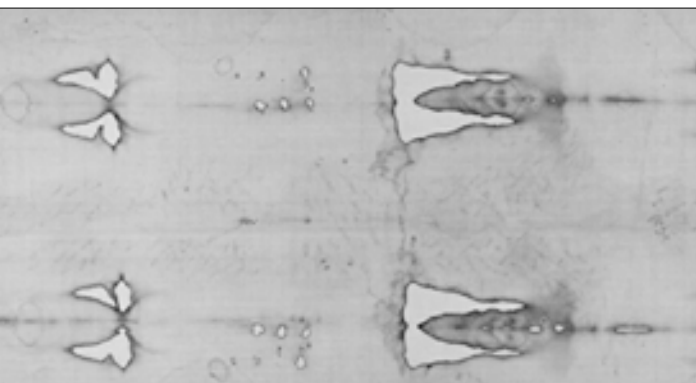
Continuando la lettura della Parola di Dio, dice il Papa, ci pare di trovare un controsenso: Gesù ha pregato di essere liberato dalla morte e venne esaudito. Noi vorremmo dire: "Non è vero, non è stato esaudito, è morto crudelmente".

Gesù è stato esaudito, non per quel momento, ma per sempre nella Risurrezione. La croce diventa l'albero della vita divina e rivela la gloria di Dio perché è l'atto supremo di amore.

Dalla sua croce, presente nell'Eucarestia, Egli trasforma la morte in gloria poiché è Pane per la vita eterna.

Con la celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo morto, sepolto e risorto (Venerdì Santo, Sabato e Domenica), lo Spirito Santo ci dona la certezza che soltanto Cristo può pienamente soddisfare le attese profonde del cuore umano e rispondere agli interrogativi più inquietanti sul dolore, l'ingiustizia e il male, sulla morte e l'aldilà. Dunque la nostra fede è fondata, ma occorre che questa fede diventi vita in ciascuno di noi.

È in tal senso che i vostri sacerdoti vi rivolgono il più fervido augurio. "Buona Pasqua!"



In pellegrinaggio a Torino per l'ostensione della Sindone

Domenica 25 Aprile

info Parrocchia di Saiano, Don Renato

Domenica 16 Maggio

info Parrocchia di Padergnone, Don Gianpietro

Parola vera del Padre, ed invita a modellare la propria esistenza su quella di Colui che ha dato se stesso per noi.

Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana. Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli, e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo. Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali? Evocando tali

drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

La Sindone è anche immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo. Essa invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Nell'incommensurabile sofferenza da essa documentata, l'amore di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16) si rende quasi palpabile e manifesta le sue sorprendenti dimensioni. Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: "Signore, non mi potevi amare di più!", e rendersi subito conto che responsabile di quella sofferenza è il peccato: sono i peccati di ogni essere umano. Parlandoci di amore e di peccato, la Sindone invita tutti noi ad imprimere nel nostro spirito il volto dell'amore di Dio, per escluderne la tremenda realtà del peccato. La contemplazione di quel Corpo martoriato aiuta l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla superficialità e dall'egoismo con cui molto spesso tratta dell'amore e del peccato. Facendo eco alla parola di Dio ed ai secoli di consapevolezza cristiana, la Sindone sussurra:

credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia.

La Sindone è immagine del silenzio. C'è un silenzio tragico dell'incomunicabilità, che ha nella morte la sua massima espressione, e c'è il silenzio della fecondità, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita. La Sindone esprime non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio. Essa offre così la commovente conferma del fatto che l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio non è arrestata da nessuna forza del male, ma sa anzi far concorrere al bene la stessa forza del male. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.

Papa Giovanni Paolo II

Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone, il 24 maggio 1998



Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

28 marzo | Domenica delle Palme

ore 10.00 Ritrovo in fondo al viale della Chiesa
ore 10.15 Benedizione degli ulivi e processione
ore 10.30 S. Messa solenne (in Chiesa)
ore 15.30 Vespro
ore 18.00 S. Messa

Lunedì 29 marzo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
ore 20.30 Pasqua del Collaboratore (Chiesa S. Rocco)

Martedì 30 marzo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
ore 17.00 Confessioni ragazzi delle medie (Chiesa nuova)

Mercoledì 31 marzo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa

ore 17.00 Confessione per le elementari (Chiesa nuova)
Comunione di Pasqua agli ammalati (mattino)

Triduo Pasquale

1 aprile | Giovedì Santo

ore 08.00 Rosario-Celebrazione delle Lodi
ore 09.30 Messa Crismale in Cattedrale
ore 16.00 S. Messa (per i piccoli e anziani)
ore 20.30 Celebrazione dell'Ultima Cena (Presenti i Cresimandi e Plic - 3° anno)
ore 22.30-23.30 Ora Santa di Adorazione
Per tutta la giornata CONFESIONI

N.B.: Si portano all'altare le cassetine del digiuno quaresimale

2 aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e astinenza dalle carni
ore 08.00 Rosario-Celebrazione delle Lodi



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

28 Marzo | Domenica delle Palme

ore 10.15 Solenne benedizione delle palme e processione.
ore 10.30 Santa Messa solenne in Chiesa.

31 Marzo | Mercoledì Santo

ore 17.00 Confessioni per ragazzi delle elementari e medie

Triduo Pasquale

1 Aprile | Giovedì Santo

ore 6.45 Canto delle Lodi
ore 16.00 S. Messa c/o le Suore Carmelitane.
ore 17.00 S. Messa in Cappella per gli anziani.

ore 20.00 Solenne S. Messa nella Cena del Signore.
Segue: adorazione dell'Eucarestia fino alle ore 24.00.

2 Aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni.
ore 6.45 Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
ore 15.00 Solenne azione liturgica della Passione del Signore.
ore 19.45 Via Crucis a partire dalla piazzetta di Via Kennedy per Via Brescia verso la Chiesa Parrocchiale.
Seguirà: l'adorazione della Santa Croce.



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

28 marzo | Domenica delle Palme

ore 10,30 Nel piazzale antistante la Chiesa, benedizione degli ulivi. Santa messa solenne in chiesa.

Triduo Pasquale

1 aprile | Giovedì Santo

ore 20,30 S. Messa in Coena Domini. Segue l'adorazione eucaristica fino alle ore 24,00.

2 aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e astinenza dalle carni

ore 8,30 Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi Mattutine.
ore 11,00 Confessioni bambini e ragazzi del catechismo.
ore 15,00 Celebrazione della Via Crucis in chiesa con possibilità di confessioni.
ore 20,30 Solenne azione liturgica della Passione e Morte del Signore. Segue la Processione con il Cristo morto.

3 aprile | Sabato Santo

ore 8,30 Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi Mattutine.

ore 14.45 VIA CRUCIS

ore 20.30 Celebrazione della Passione del Signore
(Presenti i Cresimandi)

Per tutta la giornata CONFESSIONI

N.B.: Non suonano le campane
giorno di magro e digiuno

3 aprile | Sabato Santo

ore 08.00 Rosario-Celebrazione delle Lodi

ore 15.00 i Ragazzi del catechismo

si incontrano in Chiesa:

Per l'Adorazione della Croce

ore 20.30 VEGLIA PASQUALE

(presenti i Cresimandi, Genitori, Padrini e Madrine)

Per tutta la giornata CONFESSIONI

4 aprile | Domenica di Pasqua

S. Messe ore 08.00-10.30-18.00

Vespro ore 15.30

5 aprile | Lunedì dell'Angelo

S. Messe alle ore 08.00 e alle ore 10.30

3 Aprile | Sabato Santo

ore 6.45 celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.

Dalle ore 9.00 alle ore 11.30 e dalle ore 15.00 alle ore 18.30

Confessioni per gli adulti.

ore 20.00 Solenne Veglia Pasquale

con la S. Messa di Resurrezione.

4 Aprile | Domenica di Pasqua

Sante Messe: ore 8.00, 10.30, 18.00.

ore 9.00 S. Messa presso la Cappella Suore Carmelitane

ore 16.00 Vesperi cantati e benedizione Eucaristica.

5 Aprile | Lunedì dell'Angelo

ore 6.45 Lodi Cantate e S. Messa.

ore 10.30, 18.00 S. Messa.

ore 15.00 Iniziano le confessioni.

ore 20,30 Solenne Veglia Pasquale.

Celebrazione della Risurrezione del Signore.

4 aprile | Domenica di Pasqua

ore 7,30 - 9,00 - 10,30 Santa Messa Solenne.

ore 16,30 S. Messa alla Casa di Riposo.

ore 16,30 Solenne celebrazione del Vespro

e Benedizione Eucaristica.

ore 17,00 S. Messa Solenne.

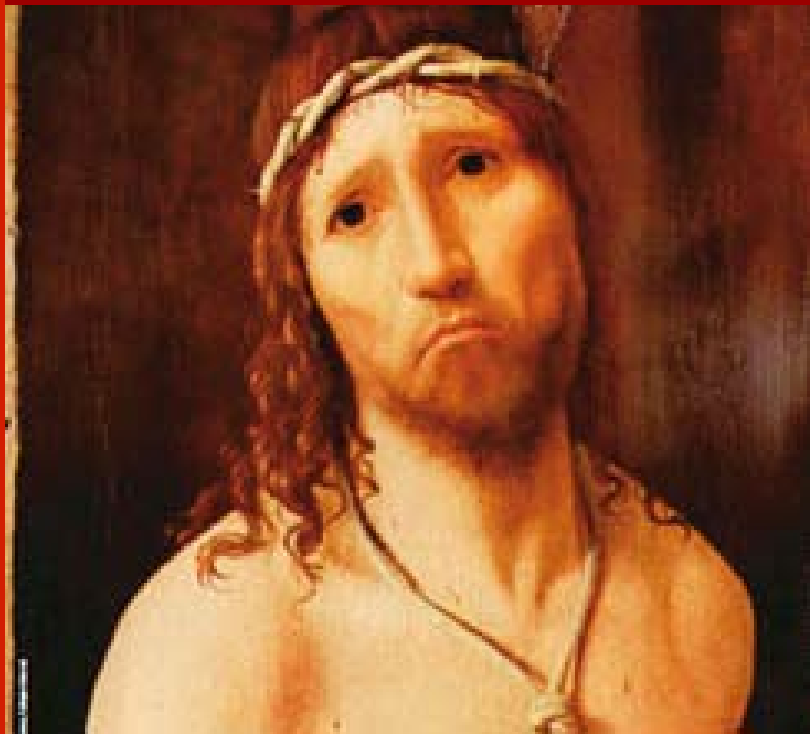
(dopo ogni S. Messa: benedizione delle uova)

5 aprile | Lunedì dell'Angelo

ore 10,30 S. Messa.

"Ecce Homo" di Antonello da Messina

Conservata presso il Collegio Alberoni di Piacenza, è l'immagine scelta per l'Anno pastorale 2009-2010 della Diocesi di Brescia. La tavola, molto vicina all'*Imago pietatis*, rappresenta come quest'ultima un'ostensione del Corpo di Cristo che, come spiega l'evangelista Giovanni raccontando l'episodio dell'"Ecce homo", viene mostrato ai fedeli allo stesso modo in cui nella liturgia si ha l'Ostensione eucaristica



La foto dell'Amore

L'*Imago pietatis* è un'immagine tipica della devozione medievale che raffigura un Cristo morto che emerge dal sepolcro.

In origine l'immagine, di derivazione bizantina, intendeva essere la teologica rappresentazione della morte e resurrezione di Cristo, ossia la compresenza della sua umanità e della sua divinità. Il termine pietas spiega che quell'immagine ricorda una storia d'amore: Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi suo Figlio e Gesù ha dato la sua vita per i suoi amici.

Noi. Grande oggetto di devozione, l'immagine si arricchì nel corso del tempo di figure, come l'Addolorata, san Giovanni, gli angeli con gli strumenti della Passione.

Il realismo dell'immagine si amplificò, per eccitare nei devoti la compassione e la partecipazione degli episodi finali della Passione: la deposizione dalla croce, il compianto, la sepoltura. Per tali ragioni l'immagine si prestò ad una polifunzionalità rituale. L'*Imago pietatis* si associò così al culto eucaristico, alla devozione individuale, alla pietà confraternale, alla monumentalità funeraria o alle iniziative pubbliche di carità, come i Monti di Pietà. Il tratto tuttavia fondamentale rimase sempre l'associazione tra Cristo morto e il sepolcro.

L'*Imago pietatis* come immagine del Corpo di Cristo, ebbe un crescente sviluppo, anche oltre il Medioevo, perché illustrava molto bene la relazione fra la passione di Cristo e il sacramento. Se, infatti, l'ostia rendeva in forma materiale la 'presenza reale' nel sacramento, l'*Imago pietatis* riusciva a dare al pane l'evidenza figurativa che a questa mancava, così come il pane dava all'immagine l'assicurazione della realtà.

Per questo motivo si diffuse nelle chiese, nelle cappelle eucaristiche e sui tabernacoli l'*Imago pietatis*. L'eucarestia è proprio il mistero di Cristo morto risuscitato dall'amore del Padre che "non abbandona il suo popolo". Nell'Eucarestia il Dio fedele, il Dio-con-noi, si rivela in Cristo risorto, realmente presente nel pane e nel vino, reso visibile nello spezzare del pane, nel suo figlio Gesù, "lo stesso di ieri, oggi e sempre".

L'*Imago pietatis* illustra la duplice realtà eucaristica di Cristo morto in croce, ma ora risorto, che inaugura la storia della salvezza dell'uomo vecchio che muore e dell'uomo nuovo che nasce alla gloria.

Casa San Giuseppe comp

La Congregazione delle Suore di Santa Marta, nata a Ventimiglia il 15 ottobre 1878, dal cuore ricco di carità di Mons. Tommaso Reggio, Vescovo di quella Diocesi, aveva già fatto un non breve cammino di bene quando, all'alba del 22 novembre 1909, quattro Suore di S. Marta giungevano a Saiano per iniziare una nuova opera apostolica a beneficio delle giovani del paese. Il piccolo seme della Congregazione, gettato nella terra della Diocesi di Ventimiglia, dal Ven. Padre Fondatore, aveva, dato origine ad un albero fecondo che andava spandendo i suoi rami dalla Liguria alla Toscana ed ora si apriva promettente fecondità, in terra lombarda.

L'opera che si iniziava era costata molte preghiere e sacrifici al Parroco, Don Giovanni Salvi, che, nel suo zelo sacerdotale, voleva la salvezza di tante anime giovanili bisognose di assistenza, di formazione, di lavoro, e alle nostre buone Madri che dovettero vagliare difficoltà e possibilità prima d'intraprendere una nuova opera.

L'arrivo a Saiano delle "Suore bianche", come vennero chiamate, fu un avvenimento straordinario; ogni famiglia fu incitata dal Parroco a mandare le proprie figlie alla scuola di lavoro che avrebbero iniziato le Suore.

Il laboratorio, aperto il 6 dicembre, accolse le prime cinquanta giovani che furono addestrate al lavoro di cucito e ricamo, all'arte delle frange a "macramè", del pizzo a fuselli.

La scuola divenne una palestra di insegnamenti, di sforzo simultaneo in tutte le direzioni: formazione religiosa, apporto di nozioni di igiene, di economia domestica, di cultura, di morale.

Dopo alcuni anni, però, lo zelo vigile del Parroco e delle Suore si accorse che non tutto si era raggiunto poiché molte giovani, attratte da un maggior incremento finanziario, lasciavano il laboratorio per recarsi agli stabilimenti sorti nei paesi vicini; ed era penoso, per chi aveva cura delle loro anime, vederle ritornare a casa a notte inoltrata, o partirsene la mattina prima dell'alba, in ogni stagione.

Casa S. Giuseppe conobbe molti dolori, molte ansie, ma la fiducia sorreggeva e spronava, la preghiera dava forza e luce, l'assistenza e l'aiuto delle Superiori Maggiori incoraggiava, così, dopo molte pratiche, si arrivò a consolidare e ad allargare l'opera con l'apertura di una sezione del Calzificio Ferrari: così si arrivò a dare lavoro a più di duecento operaie. Le prime macchine del Calzificio furono installate il 3 febbraio 1920.

L'Opera si estendeva meravigliosamente e anche molte giovani dei paesi vicini vi trovarono lavoro e assistenza. Alla protezione di S. Giuseppe era affidata la riuscita di ogni iniziativa di bene.

Nel 1937 cessò la sua attività il Calzificio Ferrari ma le Suore non si persero di animo e si adoperarono in ogni modo perché le giovanette avessero lavoro e quindi pane. Il laboratorio prese incremento e si poté dare lavoro a 72 ragazze esterne. Lavoro di ricamo in seta, in oro, in bianco; paramenti sacri, fregi militari, biancheria da letto e da tavola, mentre alle 50 interne rimaneva il reparto maglieria. Erano tempi fecondi di bene! Alle fanciulle semplici e buone le Suore dedicavano tutte se stesse per migliorarle in ogni campo, istruirle e portarle a Dio. Le



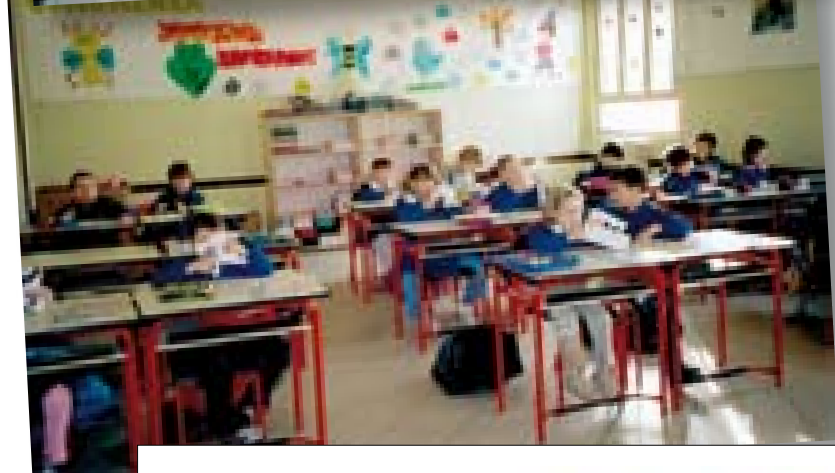
ie cento anni

giovani vivevano serene, gioiose e Casa S. Giuseppe era allietata dai loro canti e dalle loro risate.

La grazia del Signore non è passata invano e molte di quelle ragazze (oltre settanta) vennero alla Casa del Signore servirono e servono Dio con fervore e zelo, con costante entusiasmo; alcune in terre lontane: in Cile, in Libano, dove l'apostolato è più richiesto ed è più lieto per l'accogliente fiduciosa adesione delle anime assetate di luce, di Dio e del soprannaturale. E' questa grazia che dice come l'opera delle Suore di S. Marta sia stata benedetta dal Signore.

Poi i tempi cambiano rapidamente e si fanno avanti nuovi bisogni educativi. Negli anni settanta vengono chiusi il convitto e progressivamente il laboratorio (che negli anni cinquanta si era trasformato in scuola di addestramento professionale. Per alcuni anni i locali ospitano la scuola media statale, mentre era in corso la costruzione del nuovo edificio. Nel 1978 le Suore di Santa Marta si assumono l'impegno di seguire la Scuola Materna Fenaroli e vengono incoraggiate ad avviare la scuola elementare. Inizialmente con la pluriclasse per le sole bambine interne al convitto poi, aumentando la richiesta anche dall'esterno, con le classi normali fino alla parifica ottenuta nel 1987 e al riconoscimento di Scuola paritaria nel 2000. Attualmente la Scuola Primaria prosegue la sua attività educativa e didattica, apprezzata dai genitori, i quali sono i primi a pubblicizzare la scuola inviando numerose iscrizioni, anche se non tutte le richieste possono essere accolte per mancanza di posti.





Una giornata di festa per celebrare insieme il centenario

PROGRAMMA

sabato 5 giugno 2010

ore 9.30
Santa Messa

ore 11.00
La voce ai nostri bambini.
Canti e musica

Mostra fotografica

ore 12.00
Buffet

ore 15.00
Spettacolo delle Classi Quinte
con canti degli alunni delle altre classi

Le Suore di Santa Marta nel mondo

Italia
(dal 1878)

Cile
(dal 1948)

Libano
(dal 1966)

Brasile
(dal 1986)

Argentina
(dal 1972)

Messico
(dal 2007)

India
(dal 1986)



Triduo della Divina Misericordia

C'è un modo semplice per vivere la Parola di Dio: avere l'ardente desiderio di ascoltarla e di praticarla. L'occasione si è presentata, per tutta la comunità, i giorni 19, 20 e 21 febbraio presso la Parrocchia di San Rocco in Padergnone ove si è svolto il Triduo della Divina Misericordia con don Renato Tisot. Abile oratore don Renato. Sette anni oltre oceano e una forte esperienza entro il neonato rinnovamento carismatico lo hanno preparato alla nuova missione: la diffusione del messaggio e del culto della Divina Misericordia.

Capace, don Renato, di tenerti tre giorni davanti a quel significativo quadro che è il Gesù Misericordioso. Il quadro vuole rappresentare la visione che Santa Faustina Kowalska ebbe il 22 febbraio 1931. Così racconta nel suo Diario:

“La sera, stando nella mia cella - scrive la santa - vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido (...) Dopo un istante, Gesù mi disse “Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te” (Q. I del Diario di Santa Faustina, p. 26).

Tre anni dopo Gesù ha spiegato il significato dei raggi: *“I due raggi rappresentano il Sangue e l'Acqua” (Q. I, p. 132).*

Altro elemento essenziale del quadro sono le parole poste in basso: *“Gesù, confido in Te”*. Parole che suonano come un invito a gettarci in Lui, a farci avvolgere dal Suo Amore e dalla Sua Misericordia.

Nei tre giorni di catechesi, adorazione e celebrazione eucaristica, don Renato ci ha parlato della trafittura del costato di Gesù. L'episodio ci viene raccontato direttamente da Giovanni, l'unico dei discepoli rimasto accanto a Maria, ai piedi della croce.

E' nell'evento della trafittura, è in quel preciso momento che, l'amato discepolo, ha una esperienza alta e travolgente, è lì che crede, defini-

tivamente, perché gli si aprono gli occhi del cuore.

Per alcuni può sembrare un fatto insignificante o quanto meno inutile. In verità, è dalla morte del Figlio che nasce la salvezza per l'umanità; è dal costato trafitto di Gesù, che scaturisce la potenza divina che chiama all'ultima ora: l'ultima offerta data all'umanità incredula.

Dal Diario della piccola suora polacca, la segretaria di Gesù, come la chiama amabilmente don Renato, si legge:

“Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia misericordia, quando sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia” (Q. I, p. 132). Gesù ha spiegato poi che *“il raggio pallido rappresenta l'Acqua che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il Sangue che è la vita delle anime” (Q. I, p. 132).* Alla luce del Vangelo di Giovanni l'acqua e il sangue stanno a significare le grazie dello Spirito Santo, che ci sono state donate per la morte di Cristo, ed in modo particolare i sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia. L'immagine del Gesù Misericordioso rappresenta quella della Divina Misericordia



poiché, nella passione, morte e risurrezione di Cristo, la misericordia di Dio verso l'uomo si è rivelata con totale pienezza.

Tre giorni intensi, immersi in quella piaga d'amore e di misericordia che è il cuore di Gesù.

Il messaggio che abbiamo ricevuto è affascinante, ti fa comprendere che non finisce tutto qui, ma che siamo fatti per l'eternità.

Non è questione di ragione, non c'è niente da capire, è tutta questione di cuore, perché è il cuore che Gesù ci indica con la sua mano.

Don Renato ci ha ricordato che credere significa dare il cuore, mettere il cuore su qualcosa, su qualcuno, mettere cioè il cuore nell'altro, donare il cuore all'altro. Noi, cristiani cattolici, a chi abbiamo affidato il nostro cuore? Cerchiamo di riempire il vuoto del nostro cuore in tanti modi, senza mettere Dio al primo posto. I nostri sacerdoti ce lo ricordano sovente durante le omelie.

Dio ha creato tante cose belle, di cui godere, ma queste cose non potranno soddisfarci pienamente; ne siamo consapevoli perché Dio ha messo il desiderio di eternità nel nostro cuore.

L'immagine di Gesù misericordioso ci indica cosa dobbiamo desiderare più di qualsiasi altra cosa: il Suo cuore, fonte di amore e di misericordia.

“Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, da dentro di lui sgorgheranno fiumi d'acqua viva.” (Giovanni 7:37-38)

Solo Dio è sorgente di acqua viva che può soddisfare l'anima. Se lo cercheremo con tutto il cuore, Gesù ci promette che si farà trovare e ci darà la vera gioia, la gioia del perdono e la vera pace, l'unica che può colmare il vuoto della nostra anima.

L'ultima occasione per rispondere alla Sua chiamata ci è data, quest'anno, domenica 11 aprile Festa della Divina Misericordia, con annessa Indulgenza Plenaria.

Pierle Coffetti

Comunione e corresponsabilità nella parrocchia

Nel 2010 sono in scadenza, in tutta la Diocesi di Brescia, i diversi **“Organismi Ecclesiali di Partecipazione”**. Che cosa sono? Si tratta dei Consigli che, a livelli diversi e con compiti differenti (in parrocchia, nella diocesi, nelle questioni amministrative), assicurano che la comunione nella Chiesa sia lo stile del lavoro quotidiano, a servizio dei fratelli e della società. Nel prossimo mese, perciò, procederemo anche nelle nostre parrocchie a rinnovare il **“Consiglio Pastorale Parrocchiale”** che rimarrà in carica sino al 2015. Il nostro Vescovo Mons. Luciano Monari, con un decreto, ha stabilito il calendario per il rinnovo preceduto da un periodo di formazione per quanti daranno la propria candidatura.

Le scadenze previste per tutta la Diocesi sono le seguenti : Domenica 18 aprile 2010 (Terza domeni-

Verso il rinnovo dei Consigli parrocchiali

ca di Pasqua) vi saranno le elezioni dei Consigli Pastorali. Entro il mese di giugno 2010 verrà proclamato il nuovo Consiglio Pastorale e di conseguenza anche il nuovo Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

Che cos'è il Consiglio pastorale parrocchiale

Il Consiglio Pastorale è un organo di comunione che, come immagine della Chiesa, esprime e realizza la corresponsabilità dei fedeli (presbiteri, diaconi, laici e consacrati) alla missione della Chiesa, a livello di comunità cristiana parrocchiale. Si tratta di un gruppo di servizio, che cerca di fare in modo che la nostra parrocchia cammini nella fedeltà al Signore e agli uomini e le donne di oggi.

Il compito principale del Consiglio Pastorale è la definizione del programma pastorale della parrocchia in sintonia con il cammino pastorale della Diocesi. Significa che i componenti di questo gruppo cercano di capire come annunciare e testimoniare il Vangelo qui e ora: nel nostro territorio, secondo le forze e le carenze della nostra comunità, accettando le sfide che vengono dal nostro tempo. Si tratta di un opera di discernimento comunitario, cioè il lavorare insieme per rispondere alla domanda **“che cosa vuole il Signore da noi, dalla nostra comunità?”** È un gruppo perciò necessariamente votato al futuro, che ha il compito di progettare bene la rotta perché il cammino di tutti sia sicuro e proficuo.

Come lavora il consiglio pastorale?

Anzitutto attraverso l'ascolto e la let-

È giusto e doveroso porgere un sincero ringraziamento ai componenti dei tre Consigli parrocchiali in scadenza che in questi anni hanno dato il loro contributo per la crescita nella Fede delle nostre comunità.

Consiglio Pastorale Parrocchiale della Parrocchia di Cristo Re Saiano 2005-2010	Consiglio Pastorale Parrocchiale della Parrocchia di San Nicola Rodengo 2005-2010	Consiglio Pastorale Parrocchiale della Parrocchia di San Rocco Padergnone 2005-2010
Don Angelo Marini Don Renato Finazzi Suor Carla Capoferri Pelucchi Paola Sbardellati Ines Zanetti Romina Foccoli Marialuisa Foddis Valentina Gatti Stefania Raffelli Alessandro Bono Sandro Pezzotti Rosa Mari Raffelli Tarcisio Veraldi Miro Boni Costanza Malizia Giovanna Pelucchi Mario Rubessi Giuseppe	Don Simone Sr. Angelita Sara Bonometti Lucia Braghini Antonio Bresciani Marina Brocca Irene Franchi Gianfranco Gaudenzi Graziella Peli Giulia Piva Claudio Reboldi Riccardo Stagnoli Luisa Valsecchi Mariuccia Venturi	Forbice Don Giampietro Festa Don Federico Biasutti Ivana Borboni Sara Cappelli Ivan Consolati Andrea Dasoli Giusi Delledonne Santino Donolo Angelo Gatti Tiziano Gilberti Guerrina Mafessoni Domenica Paroli Elisabetta Riva Michele Serlini Sara Tetoldini Valter Valotti Laura



tura dei «segni dei tempi» alla luce della Parola di Dio. E poi esercitando l'attività del consigliere che, secondo il card. Martini, «ha lo scopo di porre ordine, unità, umiltà, mansuetudine, aiutando a superare l'impulsività, gli interventi inopportuni, intempestivi, l'incapacità di raccogliere le idee e metterle insieme», tanto che «il consigliere stesso è opera di misericordia, di compassione, di bontà, di benignità; non è opera fredda di intelligenza, di intuizione molto elaborata, ma fa parte della comprensione del cuore».

Da chi è composto il consiglio pastorale?

«Il Consiglio pastorale deve infatti risultare immagine della Parrocchia e pertanto deve comprendere tutte le componenti: ministri ordinati, consacrati e laici. A proposito di questi ultimi, va sottolineato che nel Consiglio devono essere rappresentate le varie condizioni laicali: uomini e donne, giovani ed anziani, associazioni, professioni, esperienze, nonché le varie zone, i rioni, le frazioni, i vari ministeri di fatto (lettori, catechisti, educatori di oratorio ecc)» ed ancora «I membri del Consiglio Pastorale si distingueranno per vita cristiana, volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia» non ultimo, dicono i documenti diocesani «Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria.»

Quindi nel Consiglio non risiedono solo i rappresentanti dei gruppi: c'è bisogno anche dei cristiani «normali», che vivono la fedeltà al vangelo dentro la concrete situazioni di vita familiare, professionale e sociale, nelle diverse età della vita.

Mediante gli avvisi settimanali verranno resi noti i vari passi del rinnovo a partire dagli incontri, in particolare per i candidati, per un'adeguata preparazione e riflessione sulla natura e missione della Chiesa, sul compito del clero e dei laici; alla formazione delle liste, alla elezione e promulgazione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Ulteriore documentazione per approfondimenti è disponibile sul sito della Parrocchia di Saiano.

a cura di Felice Togni

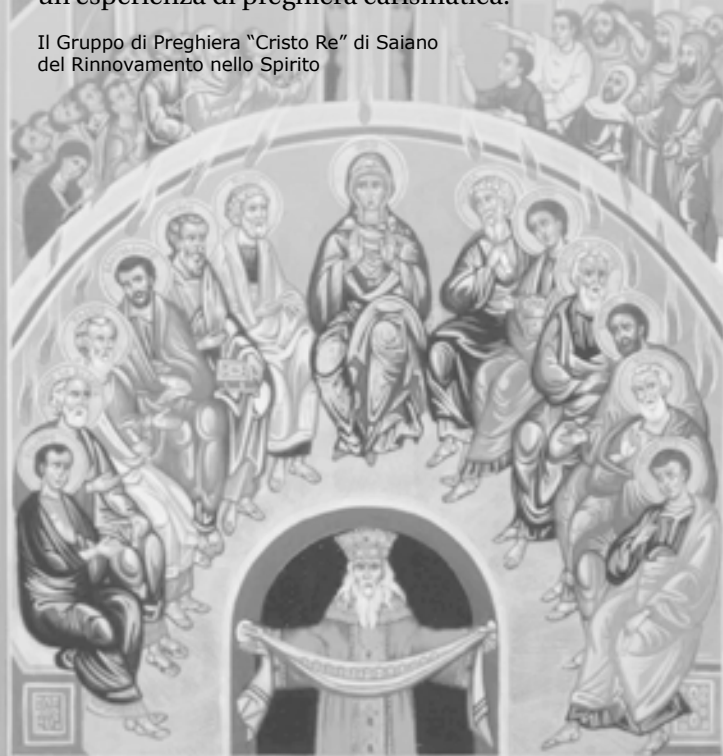


Anniversario del gruppo del Rinnovamento nello Spirito

Cari fratelli e sorelle in Cristo, il 28 febbraio è stato per noi un giorno di gioia, abbiamo festeggiato il 15° Anniversario di attività del nostro gruppo di preghiera "Cristo Re" del Rinnovamento nello Spirito ed ora vogliamo fare comunione con voi della nostra gioia.

È ora di uscire dal nostro cenacolo per incidere maggiormente su questa comunità. Ciascuno di voi è prezioso al nostro cuore ed è un dono del Signore che noi vogliamo amare e servire. È ora per noi di allargare i paletti della nostra tenda per essere con voi un cuore solo ed un'anima sola. Il Rinnovamento nello Spirito vuole individuare e valorizzare i carismi che tutti noi abbiamo ricevuto nel battesimo, doni che servono non per noi, ma per tutta la Chiesa (vedi prima Corinzi 12) ed inoltre ogni membro vuole vivere sotto la guida costante dello Spirito Santo. Tutti siete invitati a farci pervenire per iscritto le vostre richieste e noi pregheremo perché vengano esaudite dal Signore. Il nostro incontro avviene il mercoledì alle ore 20,30 presso una saletta dell'oratorio e la preghiera dura circa 90 minuti. La preghiera carismatica si basa molto sulla spontaneità ed il cuore della preghiera è la richiesta di una nuova Pentecoste per noi e per tutta la comunità di Saiano e l'apertura della Bibbia per l'ascolto della parola di Dio. Siete invitati a fare un'esperienza di preghiera carismatica.

Il Gruppo di Preghiera "Cristo Re" di Saiano
del Rinnovamento nello Spirito





*Una risposta ad una cultura
debole e disfattista*

Rito della benedizione dei figli chiesta dai padri

Lo scorso 19 marzo, festa di San Giuseppe e Festa del Papà, nella Chiesa di Cristo Risorto a Padergnone, si è svolto il rito della BENEDIZIONE DEI FIGLI DA PARTE DEI PADRI.

Il rito è il gesto concreto ed insieme fortemente simbolico, attraverso il quale i padri riconoscono che il valore della paternità è responsabilità affettiva ed educativa, che deriva il proprio senso originario della paternità di Dio, a cui tutte le creature appartengono e dal Quale ci vengono affidate. L'esperienza è stata molto affascinante e coinvolgente. Vedere le famiglie accostarsi al Sacerdote, ascoltare la voce del padre chiamare per nome i propri figli e chiedere la Benedizione del Signore sulle proprie creature, ci ha fatto riscoprire il ruolo meraviglioso che il genitore ricopre nel fondamentale PROGETTO di Dio quale è appunto la FAMIGLIA. Anche le mamme, accompagnando con lo sposo i propri figli all'altare, forse si sono sentite un po' meno sole nel non facile compito di 'accompagnare' i propri figli verso l'età adulta.

Questo rito nasce dalla consapevolezza che da decenni si assiste in tutto l'Occidente ad un progressivo occultamento e negazione



Claudio Risé,
**IL PADRE L'ASSENTE
INACCETTABILE,**
SAN PAOLO

Claudio Risé, psicoanalista di formazione junghiana che alla condizione maschile ha dedicato molti scritti, approfondisce in questo libro, pubblicato nel 2003, il tema della paternità. Lo scopo è esplicitato dall'autore stesso nel prologo: "Senza una significativa presenza paterna l'organismo vitale tende ad indebolirsi, e a perdere interesse alla stessa esistenza. Tutto l'umano assume una forma definita, e acquista il suo dinamismo, nel segno del padre, che lo genera. Così come acquista tranquillità e sicurezza affettiva nell'esperienza della madre positiva, che lo accoglie. Ecco perché oggi proviamo tutti, più o meno consciamente, nostalgia di questa presenza. Queste pagine vogliono accompagnarla, questa nostalgia, fornendo nel corso del testo informazioni e ragioni sul suo perché. L'intenzione è di contribuire a una speranza: che il padre ritorni." Inizia così una profonda esplorazio-

ne delle origini di quella che le scienze sociali definiscono "società senza padri". La lettura, estremamente interessante in sé, è impreziosita e resa ancora più interessante da riferimenti che spaziano dalla mitologia classica alla storia recente, da episodi di cronaca a studi scientifici e statistici, che danno concretezza alle asserzioni di Risé.

Nel capitolo "Il padre e Dio" si evidenzia la relazione tra l'eclissi del padre terreno e lo sbiadimento dell'esperienza religiosa. La portata di questo cambiamento è enorme, in quanto con la perdita di quello sguardo che ti scruta e ti conosce da sempre (Salmo 138) viene a mancare anche la fiducia nella vita, sostituita dalla smania di controllo su di essa, che caratterizza il nostro tempo. Parallelamente il padre è ridotto a rifornitore di alimenti, poiché è venuto meno il suo ruolo di testimone di Dio nella famiglia, che, a sua volta impoverita, si riduce a realtà puramente umana, secolarizzata e ripiegata su sé stessa. Non stupisce in questo quadro che sia oggi prevalente una società infantilizzata, arenata allo stadio del "soddisfacimento dei bisogni", caratterizzata da un "orientamento regressivo". Risé la definisce, senza mezzi termini, una società patologica, che non sa perdere ed è incapace di autentica relazione.

Questa è il terreno di coltura della "fabbrica dei divorzi", così come delle derive biotecnologiche volte ad un totale, ed arbitrario, controllo sulla vita. Particolarmente incisive e graffianti sono le parole dedicate all'aborto: "Parlare di questo, (...) come qui faccio, è di "cattivo gusto", urta i codici della "civiltà delle buone maniere", durante il cui sviluppo la secolarizzazione si è gradualmente affermata. Queste pagine, che state leggendo, sono di "pessimo gusto", e

questo verrà detto e scritto, o meglio lasciato filtrare, perché se ne parli il meno possibile. Perché non si dica che uno psicanalista, qualcuno che pratica una scienza tutt'altro che "pia", o "pudica", qualcuno che anzi ha scelto di stare nelle acque torbide della sofferenza, della nevrosi e della follia, ha davvero raccontato cosa ci trova, in quelle acque, e abbia rivelato, così, che le acque dell'inconscio, quelle che bagnano, bruciando coi loro ricordi ustionanti, la psiche della persona che soffre, sono rosse come il sangue di quei bambini, che più volte ritorna e macchia i sogni delle madri e anche - ma non lo dice mai nessuno - quelli dei padri, che hanno consentito, e spesso, tradendo la loro natura e il loro ruolo di odnatori di vita, addirittura promossio, il massacro."

All'orizzonte sembra tuttavia delinearsi qualche speranza. L'ultimo capitolo è intitolato: "Il mondo che cambia. Dal padre "eliminabile" al padre responsabile". Il cambiamento, ancora limitato a posizioni minoritarie e contro corrente, sembra essere guidato dal mondo anglosassone, che più ha sofferto l'eclissi del padre. Di questo nuovo clima Risé cita numerose esemplificazioni, tra le quali scritte che hanno avuto un ruolo di primo piano nella rivolta femminista e quella che viene definita dall'autore "La rivolta dei figli del divorzio". Ma come sarà il nuovo padre? Sarà un uomo che riprenderà il suo posto con la consapevolezza di una responsabilità, di un uomo adulto che riscoprirà la verità essenziale su di sé: "suo compito è amare, e provvedere ai suoi cari, senza risparmiarsi. Gliene tornerà amore e onore. (...) Al centro della virilità non c'è mai stato altro, in fondo, che questa profonda consapevolezza. Il diritto protegge il debole. All'uomo, tocca l'assunzione

del dovere. Il nuovo padre, che ha attraversato la terra bruciata della modernità, sembra averlo riscoperto. E molti segni fanno pensare che si stia preparando a fare la sua parte, indispensabile per trasformare una società calcolante in una comunità vivente".



Osvaldo Poli,
CUORE DI PAPÀ,
SAN PAOLO

Un libro intenso ed ispirato, che può aiutare i padri ad assumere pienamente il proprio ruolo e le madri a lasciare loro spazio nell'educazione dei figli, rispettando "il modo maschile di educare", originariamente diverso e

del ruolo del padre nella famiglia. I motivi di questo fenomeno sono vari e diversificati, ma fanno comunque capo a due processi fondamentali: 1- la progressiva secolarizzazione della nostra società; 2- il conseguente indebolimento di strutture sociali come la famiglia, fondate sull'ordine simbolico trascendente, e sulla pratica del dono. Recentemente questo attacco al padre (e quindi alla famiglia tradizionale intesa come padre-madre-figli) ha raggiunto livelli di inaudita violenza. Tempo fa sui muri e sui mezzi pubblici di Brescia, a firma degli Assessorati "Pari Opportunità" di Comune e Provincia e di alcune sigle sindacali, sono apparsi manifesti scabrosi e pericolosi sul piano della comunicazione e della formazione psicologica delle nuove generazioni. Uno, ad esempio, ritraeva una ragazzina con l'occhio pesto e la scritta: "gli occhi neri sono di suo padre"; un altro ritraeva un bambino che si appresta a picchiare una bambina e la scritta "lo fa anche papà". Siamo convinti, come uomini e padri, che non sia ulteriormente tollerabile un tale scempio sacrilego della dignità della persona umana, maschio o femmina, adulto o bambino che sia. Nel nome della lotta ad una violenza se ne commettono molte altre, subdole e pericolose sul piano della identificazione dei piccoli e della relazione tra i generi. A questo punto abbiamo deciso di "manifestare" le nostre convinzioni in un modo che ci appartiene più in profondità, cioè attraverso azioni concrete e proposte positive. Il nostro obiettivo è quello di testimoniare che la paternità è vocazione e dono, iniziazione dei figli al mondo e al sacro, custode dei valori della vita (a cominciare dal diritto di nascere) e dell'integrità della famiglia, mediazione affettiva e culturale fra tradizione e innovazione, trasmissione nella società di energie e creatività costruttive e trasformatrici.

Il prossimo anno, nella Festa del Papà, riproporremo la stessa benedizione... e se credi a questo come un valore da testimoniare, ti aspettiamo!

A cura di Don G. Pietro

necessario. Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta, è una voce fuori dal coro della pubblicistica che esaurisce il proprio orizzonte nel "benessere psicologico" in sé e per sé. In questo volume del 2006 egli amplia l'angolo della riflessione educativa comprendendo come proprio oggetto non solo i figli, ma anche i genitori ed in particolare il padre. L'autore si sofferma sulle differenze tra padre e madre, sulle dinamiche di coppia, sulle peculiarità del suo stile educativo, sull'adolescenza come tempo del padre sulle varie modalità con le quali il padre si rapporta al figlio e può intervenire a salvare la madre spesso più incline a soccombere alle pretese del figlio. Molto significative sono le pagine dedicate è al cuore del padre, al suo modo di essere accanto al figlio, alla sua identità:

"Il padre ama il figlio di un amore difficile e apparentemente incomprensibile perché non disgiunto dal dolore. Il suo segno infatti è la ferita. Egli espone volontariamente il figlio alla difficile rinuncia dell'onnipotenza del desiderio, rendendolo capace di abitare il mondo reale, aiutandolo ad accettare le condizioni che rendono possibile una vita buona, realizzata." (...)"Il padre chiede al figlio di accettare di essere sottomesso al giusto e al vero, rinunciando alla pretesa di far diventare vero ciò che piace e giusto ciò che conviene. Il dolore che questo richiede rappresenta la concisione psicologica dei figli, che in questo modo diventano uomini e donne veri, grandi psicologicamente e moralmente."

Alla luce di queste parole risulta evidente quanto bisogno di questa presenza ci sia e quanto ne soffriamo la mancanza, finendo per essere circondati da adulti non cresciuti perché non sono mai passati per la salvifica sofferenza di quella ferita.

"La cultura educativa che non comprende più il modo di amare maschile cresce figli più deboli, più difficili da gestire in famiglia e nelle istituzioni ma soprattutto incapaci di reggere la vita con le sue inevitabili difficoltà."

Ma esiste ancora possibilità di essere padre? E' possibile avere il coraggio che assistere alla sofferenza dei propri figli richiede? Certamente è possibile, ma alcuni presupposti sono fondamentali:

"Per sentirsi padri è necessario e decisivo credere che vi sia "qualcosa" che merita il sacrificio, l'impegno, la rinuncia. La forza paterna ha la sua vera sorgente non tanto nella forza del carattere, nella forza delle convinzioni morali." (...)"L'amore per il giusto ed il vero lo rende capace di non farsi travolgere dal dispiacere psicologico e dalla oscura sensazione di colpa cui lo espone il suo modo di agire per il suo bene. Egli sa che così facendo non uccide il figlio, ma lo rende migliore."

Augurando a tutti i figli di crescere accanto a padri consapevoli del proprio compito ed a tutti i padri di possedere la certezza morali che li rendono credibili come tali, lascio la conclusione alle parole di Osvaldo Poli, padre, non solo psicologo, che hanno il sapore dell'esperienza e dell'autenticità.

"È la fede che istituisce la paternità come garanzia non illusoria del carattere promettente e buono della vita. Pure sorretto da tale forza, il padre, mentre alza il coltello che colpirà il figlio, piange lacrime invisibili. Vorrebbe evitargli la prova, ed anche se gli si spezza il cuore, ma deve farsi forza, deve affidarsi incondizionatamente alla convinzione che lo possiede, che sia giusto così. E, spesso incompreso, fa ciò che deve. Questo dovere è tutto il suo amore."

La preghiera, un cammino

"La preghiera è il colloquio fra Dio e l'uomo, fatto di ascolto della Parola divina contenuta nelle Scritture e di risposta umana (risposta che implica anche responsabilità), essa allora è la via che apre l'uomo alla dimensione della comunione, con Dio e con gli altri uomini. la preghiera come costante e interminabile itinerario del credente verso il suo Dio, un Dio la cui conoscenza non è mai già data, ma sempre "diviene" in una storia, in una vita. E non è neppure mai pienamente realizzata: la preghiera infatti è ricerca del volto di Dio, ricerca incessante e ostinata ... in questo dialogo entra tutto l'uomo: l'uomo è attesa, domanda, desiderio, relazione... e la preghiera conosce le sue molteplici modulazioni: ringraziamento, invocazione, intercessione, richiesta... La preghiera non è la sublimazione del desiderio umano, la richiesta che Dio compia la nostra volontà, ma il cammino attraverso il quale avviene il riconoscimento e l'accettazione della volontà di Dio. Cioè avviene la sempre migliore conoscenza di Dio e il conseguente adeguamento della relazione a tale conoscenza. L'esperienza mostra che la preghiera muta in una stessa persona, al trascorrere degli anni. Solo così essa è reale relazione con Dio, relazione che resta viva, che non si atrofizza. Fine di tale cammino e di tale relazione è la conformazione di una vita all'immagine di Dio che è Gesù il Cristo".

(tratto da: ENZO BIANCHI, Le parole della spiritualità)

Da oltre un anno un gruppo di giovani ogni mese propone un momento di preghiera che viene offerto a giovani ed adulti con un linguaggio semplice che affonda le sue espressioni negli aspetti che quotidianamente fanno parte della nostra vita, resi più comprensivi anche con l'aiuto di una proposta musicale attuale come i giovani sanno fare. Ci accompagna con la sua puntuale riflessione l'amicizia di don Renato. L'appuntamento è per ogni ultimo giovedì del mese, alle 20,30 presso la piccola chiesa delle Suore Carmelitane in via Ponte cingoli, che ringraziamo per la loro cordiale ospitalità. I giovani che offrono il loro impegno al servizio della preghiera sono animatori dell'Acr che è attiva nella Parrocchia di Cristo Re a Saiano, ai quali va riconosciuto il merito, e per questo li ringraziamo, di riuscire ad essere propositivi anche nei confronti degli adulti. Il gruppo di Azione Cattolica è impostato come associazione interparrocchiale alla quale possono fare riferimento, indistintamente, le persone che fanno parte di una delle tre parrocchie del nostro comune, che cercano di mettere in pratica la propria vocazione di laici.

Un adulto del Gruppo interparrocchiale dell'Azione Cattolica di Rodengo Saiano



Con l'occasione dell'anno sacerdotale, abbiamo pensato di ripercorrere su queste pagine alcune figure di sacerdoti che sono state particolarmente significative nel cammino delle nostre comunità parrocchiali e nella storia del nostro paese.

Cominciamo con Don Giovanni Battista Salvi, parroco di Saiano dal 1908 al 1944.

Il 30 Settembre 1969 veniva trasportata dal Cimitero alla nuova Chiesa di Cristo Re la salma di Don Salvi, assolvendo così ad un suo preciso desiderio, e fu collocata nel loculo già predisposto, ai piedi dell'altare maggiore. L'anno successivo, il 15 novembre 1970, fu invece inaugurato il monumento sul sagrato.

Nell'occasione il Sig. Pietro Egidio Gelfi, tenne un discorso di commemorazione che riportiamo qui, integralmente, perché è una testimonianza diretta e completa sulla figura di don Salvi.

Don Giovanni Battista Salvi

Invitato a ricordare in questa circostanza la vita e l'opera di don Giovanni Salvi, a tutt'prima ho esitato in vista dell'arduo compito che mi sarei assunto, ma poi a ricordo dell'affetto, della stima e della ammirazione che mi legava a lui e della confidenza di cui egli mi onorava, ho deciso di accettare l'incarico.

Non è certo cosa facile in breve spazio di tempo rievocare la sua memoria e le sue numerose opere. Tuttavia mi sorregge la fiducia di chi ha voluto chiamarmi in causa. Don Salvi fu un uomo di bell'aspetto fisico - di costituzione robusta, alto e dotato di profonda cultura e di una intelligenza che gli permetteva di affrontare con sicurezza ogni scabrosa avversità. Di parola facile e suadente aveva il pregio - nelle sue concioni dalla balausta dell'altare dov'egli soleva predicare - di imbrigliare sempre l'attenzione degli uditori.

Qualcuno ricorderà ancora le descrizioni da lui fatte dei suoi pellegrinaggi a Lourdes ed in Terra Santa: le impressioni da lui ricevute, le emozioni provate, le estasi, gli affanni, la gioia, il tutto narrato in modo così veridico ed affascinante, che tutto il pubblico se ne sentiva compartecipe.

Nel primo incontro con lui attraeva subito l'attenzione un suo particolare difetto fisico dovuto a causa di un intervento chirurgico alla gola subito in giovane età per cui la sua voce con estrema facilità passava da un bel tono, caldo pastoso, ad un falsetto stridulo per poi assumere un timbro di basso baritono. La sgradevole impressione che si provava a tutta prima si

dissipava poi in seguito quando la voce ne diveniva familiare.

Di viso aperto, quadrato, virile, di un bel colorito sano e roseo incorniciato da una folta chioma di un biondo oro di capelli inanellati che egli portava divisi in parte e sufficientemente lunghi da permettere che dalla sua berretta tricorno facesse capolino qualche ciocca indiscreta ed impertinente. Capelli che anche nella tarda età non incanutirono ma solo trasfusero il loro normale colore in un reverente grigio venerando.

I suoi modi cordiali e semplici gli accaparravano subito la simpatia e la confidenza di quanti lo avvicinavano. Se è vero che l'occhio è lo specchio dell'anima, il suo sguardo denotava una bontà d'animo che affascinava e non si dimenticava più. Fra le

tante sue doti morali spiccava quella dell'umiltà e della modestia e ne diede prova ai suoi nuovi parrocchiani il giorno in cui cominciò in Saiano il suo ministero pastorale.

Per impedire che fosse predisposta in suo onore la tradizionale festa d'ingresso, che è consuetudine fare in simili circostanze, tenne nascosta la data della sua venuta a Saiano ed un'imprecisata sera sul crepuscolo giungeva all'entrata della canonica a bordo di una modesta carrozzella presa a nolo. Entrato in casa passò subito all'attigua chiesa per una doverosa visita a Gesù sacramentato - di poi al confessionale per confessare alcune donne che si trovavano lì occasionalmente in orazione - il giorno appresso celebrò la sua messa mattutina senza alcuna cerimonia particolare come se fosse lì da sempre. E questo fu il suo ingresso "trionfale".

Diede subito inizio alla sua fattiva opera di parroco migliorando ed ampliando il modestissimo asilo infantile retto dalle Suore Poverelle. Non vi era allora in paese alcuna iniziativa che potesse dar lavoro alla gioventù e le ragazze si recavano al calzificio di Paderno, dal quale facevano ritorno la sera ad ora tarda specie nelle brevi giornate invernali.

Il pensiero del pericolo insidioso della strada, per tante giovani inesperte, l'angustia talmente che valendosi del suo potere convincente e persuasivo si adoperò in modo da ottenere tramite la generosità del comm. Roberto Ferrari, l'apertura in paese di un laboratorio femminile presso la



Il monumento a Don Salvi, opera di Padre Nazareno Panzeri, inaugurato nel novembre 1970

casa San Giuseppe retta dalle suore di Santa Marta.

Più tardi anche per la gioventù maschile diede vita ad una modesta filodrammatica locale che incontrò subito il favore della popolazione e che durò parecchi anni sino a quando cioè, ragioni contingenti politiche, ne consigliarono la chiusura. Alieno com'era di ogni vuota esteriosità e morbosità festaiola non fu mai servile ai ricchi.

Il popolo, il suo popolo, fu in ogni momento della sua vita il suo grande amico e la sua grande sollecitudine. I poveri, in modo speciale, avevano in lui il protettore, il confidente, il loro soccorritore. E quando, e ciò gli accadeva spesso, si recava a far visita agli infermi per portar loro il suo conforto, non lasciava mai, nei casi bisognosi, di lasciare il suo soccorso nascondendo segretamente la sua offerta sotto il guanciale del malato, quasi vergognandosi di non poter fare di più.

Ad edificazione dei suoi fedeli aveva istituito e messo in funzione una particolare cerimonia nel giorno del venerdì santo alla quale, per la sua suggestività, accorrevano a vedere anche genti d'altri paesi. Nella penombra della sera inoltrata l'intera popolazione munita di candeline e fiaccolle a vari colori, così come a Lourdes, dove i francesi le chiamano flambeau, prendeva parte alla processione che partendo dalla chiesa si snodava attraverso le vie del paese e salmodiando lamentosamente faceva scorta ad un grosso addobbato carro spinto a braccia da confratelli del SS. Sacramento, e sul quale giaceva supino un grande crocefisso. Ritornata al punto di partenza la processione sostava sulla strada davanti a quel volto che portava all'ingresso della chiesa e là, ritto in piedi su quel muricciolo che ancora si vede, in un silenzio sepolcrale, con una pietà ed una commozione profonda tale da intenerire anche i cuori più incalliti, il parroco pronunciava la sua orazione funebre a Cristo Gesù.

Ma a coronamento di tutte queste opere un grande sogno lo assillava: la costruzione di un nuovo tempio essendo l'attuale ormai angusto ed insufficiente a contenere l'intera popolazione in continuo aumento. Quando gli parve giunto il momento di passare dal sogno alla realtà e por mano alla grande opera, incominciarono per lui una sequela di noie e di amari dispiaceri. L'opera che egli aveva in animo di compiere ed alla quale intendeva profondere tutto il suo entusiasmo, la sua energia, il suo zelo sorretti da un'indo-

mabile volontà, era sistematicamente osteggiata dall'autorità che gli creava ogni sorta di difficoltà con lo specioso pretesto che le offerte della popolazione potevano e dovevano essere usate per altri scopi filantropici e non per la costruzione di una chiesa della quale non si ravvisava la necessità in quanto ne esisteva già una. Le astiosità aumentavano di giorno in giorno sino a che giunse il momento di essere deferito all'autorità prefettizia. Il prefetto di quel tempo lo chiamò al preciso scopo di dissuaderlo dal suo proposito. Prima di rispondere alla chiamata, don Salvi si recò dal vescovo per avere il suo autorevole consiglio ma questi, in presenza dei difficili rapporti che esistevano fra la chiesa ed il partito fascista, lo pregò di essere molto, ma molto prudente e conciliante nel colloquio che doveva avere col prefetto poco appresso. Don Salvi lo rassicurò e si recò trepidante, ma sereno all'appuntamento. Ed ecco come si svolse il colloquio così come don Salvi me lo riferì personalmente. Il prefetto introdusse il discorso dicendo che gli era stato riferito del suo proposito di costruire una chiesa e che la cosa non riusciva gradita all'autorità in quanto ravvisava nell'opera uno spreco del danaro comunque che poteva essere utilizzato più convenientemente. Don Salvi ascoltò pazientemente e poi chiese il permesso di rivolgergli una domanda, il prefetto acconsentì e don Salvi domandò se lui quale cittadino italiano come si riteneva di essere sia pure nella veste di prete, poteva essere considerato cittadino alla stregua di tutti gli altri e con gli stessi diritti. "Certamente" - gli fu risposto. Domanda: - *"Un cittadino che ha in animo e intende costruirsi una casetta, un laboratorio od una qualsiasi altra costruzione, può farlo?"* "Ma sicuro è nel suo diritto e nessuno glielo vieta", *"E allora eccellenza io, quale cittadino italiano con gli stessi diritti di qualsiasi altro, intendo valermi di questo mio diritto e costruirmi una chiesa. Lo posso fare?"* Il prefetto stretto nella morsa di una sì ferrea logica, rimase un attimo impassibile, lo fissò a lungo negli occhi, poi, quasi scusandosi, gli rispose: *"Ha ragione reverendo. Faccia come crede e vada pure che è libero"*.

Poté così dare inizio - sia pure fra infinite difficoltà di ogni genere - alla sua grandiosa opera. Questa grandiosa opera, che al solo pensiero a qualunque altro sprovvisto di mezzi come lui sarebbe apparsa una temeraria follia tale da fargli tremare vene e polsi, don Salvi invece con una illimitata fiducia



**Ciò che credetti e sperai
in tutta la mia vita
ora lo posseggio.
Vivete la fede cristiana.
Vi aspetto.**

nella divina provvidenza, e sorretto dal fervore entusiastico della popolazione che gli fu prodiga di offerte e di sollecite e continue prestazioni volontarie, diede corso alla sua costruzione e la portò - nonostante lo scetticismo di taluni - felicemente a termine realizzando così il suo ambizioso sogno. E chi non ha visto, come me allora, don Salvi ogni giorno ed ogni ora libera dai suoi impegni sacerdotali, prestare la sua opera di modesto manovale, spingere carriole, portare, malta, mattoni, sassi, sempre gioviale, ilare e sereno anche se affaticato e stanco e grondante di sudore!

La mia - credetemi - non è vuota retorica o falso incensamento a questa nobile figura di sacerdote. I più anziani quelli che ebbero la fortuna come me di conoscerlo e seguire passo passo tutto il suo iter parrocchiale - ne possono dare sincera testimonianza.

Questa è la figura di don Giovanni Battista Salvi, alla cui memoria noi ci inchiniamo reverentemente, lieti che il suo desiderio di riposare nella sua Chiesa sia stato recentemente esaudito.

Ed ora amici di Saiano che ci siamo qui raccolti per questo omaggio che intendiamo offrirgli per perpetuarne la sua venerata memoria ai nostri pronipoti, approfittiamo dell'occasione che ci viene offerta per rinnovargli il nostro atto di amore e la nostra viva e commossa gratitudine per quanto di buono e di santo ci ha lasciato in eredità. E voglia benignamente il Signore che possiamo un giorno riunirci tutti alla sua presenza lassù in quella luce d'Iddio, dove egli ci ha promesso che ci aspetta.

I quattro elementi

*Percorso riflessivo/formativo
per l'Oratorio San Nicola di Rodengo Saiano,
guidato da Don Marco Mori,
Responsabile Diocesano per gli Oratori.*

Se ci può servire un'icona che fissi nella memoria il cammino percorso con Don Marco Mori, potrebbero essere i quattro elementi della Natura:

Aria per respirare

Fuoco per riscaldarci

Acqua per dissetarci

Terra per vivere

A partire da metà luglio fino a fine novembre scorso, in effetti sono stati quattro gli incontri che hanno determinato per la Comunità parrocchiale di Rodengo Saiano un cammino intenso di riflessione, di revisione, di dialogo, a volte di vera e propria discussione inerente la vita del nostro Oratorio, che c'è e che non c'è! Cosa significa? Significa che Don Marco Mori, mandato dalla Diocesi in qualità di esperto e di Responsabile della pastorale per gli Oratori, ci ha condotti a capire quante e quali risorse ci siano veramente nel nostro Oratorio, ma quanto sia necessario riscoprire il cuore, l'anima di una vera e propria Comunità Oratoriana, con l'aiuto di una buona riorganizzazione, di persone di riferimento per la coordinazione e di percorsi formativi ben focalizzati.

Da tempo il Consiglio Parrocchiale Pastorale si interrogava su questo, fino a rivolgersi direttamente al nostro Vescovo per ricevere indicazioni. Ci si accorgeva soprattutto che la frequentazione spontanea dell'Oratorio andava diminuendo anche perché, al di là degli incontri di Catechismo per le Scuole Primarie e Medie, non vi erano particolari iniziative, in modo speciale rivolte agli adolescenti e ai giovani. E gli adolescenti che hanno voglia di fare oratorio ci sono!!! Alcuni di loro erano presenti ai quattro incontri con Don Marco Mori per dire appunto agli adulti che loro ci sono, hanno voglia di far qualcosa insieme e chiedono aiuto per questo! Che non hanno più voglia di andare a cercare un po' di spazio negli altri oratori! La loro schiettezza e semplicità nel dire quanto credono vero e importante per loro, è stata splendida!

Il 1° incontro è stato come **Aria per respirare**: si è cominciato a "buttar fuori" anche se un po' timidamente, quello che si pensava, quello che si sentiva, perché le domande ben focalizzate di Don Marco ci hanno aiutato a chiarirci, a dialogare, a respirare una nuova aria, appunto:

A che punto siamo come Oratorio? Cosa vogliamo fare dell'Oratorio? Solo il bar? O un qualsiasi centro educativo? Cosa interessa ai ragazzi d'oggi? E a noi cosa interessa di loro, delle loro domande?



Oltre al Parroco Don Simone Telch, ad alcuni membri del Consiglio d'Oratorio, alle Suore Carmelitane Sr. Angelita e Sr. Paola Maria, e ad un gruppetto di adolescenti, erano presenti parecchi genitori, coppie, papà e mamme che generosamente danno una mano in Oratorio, ma la consapevolezza che è nata è stata quella della necessità di dialogare e di farci aiutare, di saper riconoscere quanto si è già fatto ma anche di comprendere meglio che c'era bisogno di un aiuto specifico, in quel momento.

E' passata l'estate e dopo le vacanze, ad Anno pastorale iniziato, abbiamo ripreso i lavori con Don Marco.

Il 2° incontro è stato come **Fuoco per riscaldarci**, perché la Parola di Dio ha illuminato la nostra ricerca, ha riscaldato i cuori nello scoprire che in più persone, e in primo luogo negli adolescenti che lavoravano con noi, la Parola di Dio scelta come riferimento per ricominciare il nostro cammino oratoriano era proprio il brano in cui Gesù prende un bambino e lo mostra come colui che è 'piccolo' e che potrà entrare nel Regno: "*Lasciate che i piccoli vengano a me...*".

In questo brano Gesù dice ciò che gli sta più a cuore: dice che darà la vita ma i discepoli non comprendono. Essi non comprendono e, anzi, pensano ai loro futuri prestigii (chi a destra e chi a sinistra di Gesù nel Regno?). Allora Gesù stravolge la loro mentalità così chiusa e ripiegata e pone in mezzo a loro un bambino, perché è lui il modello di chi davvero entrerà nel Regno: a quel tempo il bambino era uno che non aveva alcun diritto e Gesù fa comprendere ai suoi discepoli che si è veri anche quando si fa attenzione a questi piccoli, cioè a coloro che devono ancora crescere, a quelli che hanno bisogno di aiuto per addentrarsi nel mistero della vita. E in questo caso non si tratta solo di dare amorevolezza, ma anche di riceverla!

Tra i presenti si è fatto chiaro allora l'urgenza di far qual-



cosa per chi sta crescendo, per chi forse non ha ancora voce, ma è una persona in divenire; gli stessi adolescenti hanno affermato che l'Oratorio vale la pena di esistere per tutti coloro, piccoli e giovani, che stanno crescendo e vogliono trovare un 'luogo', una 'compagnia', dove vivere e condividere la fede cristiana che apre la strada per la vita. In fin dei conti anche l'Oratorio è il luogo dove si può amare ed essere amati, saper donare e ricevere l'amore che viene dato!

L'incontro poi è proseguito parlando ancora delle attività che si sono svolte fino ad oggi, delle difficoltà, dei suggerimenti, ma intanto lo spirito dei presenti cominciava ad animarsi, a riflettere in maniera più umile, a muoversi in una direzione comune, costruttiva.

Acqua per dissetarci e **Terra per vivere** sono diventati realtà serena e concreta solo al termine dei quattro incontri, dove la fatica e gli intenti di tutti lentamente si sono unificati. Questo è il vero lavoro che una Comunità che vuole esistere e crescere deve compiere.

Durante gli ultimi due incontri, infatti, la naturale disposizione a 'difendere', a 'far sapere', a 'giustificare' a fin di bene, tutto ciò che si è fatto fino ad oggi in Oratorio, ci trascinava nuovamente al preoccuparci del 'da farsi', sicuri che questo ovviamente andasse bene.

Ancora una volta, con l'aiuto di Don Marco (aiuto dinamico, concreto, molto determinato!) un ulteriore passo è stato quello di entrare in profondità del 'fare le cose' in Oratorio.

Perché questo è importante?

Perché se i ragazzi si fidano di chi c'è in Oratorio, di ciò che si propone loro, dei contenuti, del cuore e dello stile con cui questo è proposto, allora impareranno a fidarsi di Dio.

Durante i mesi di lavoro e di riflessione per il nostro Oratorio, inizialmente una speranza teneva vivo lo spirito

dei partecipanti: avere un aiuto concreto dalla Diocesi, quale un diacono o un giovane sacerdote che potesse seguire e coordinare personalmente l'Oratorio. Bellissimo sogno, che lentamente però si è compreso essere impossibile, perché non vi sono così tante persone disponibili in questo campo e perché era giusto trovare energie e forze nuove all'interno della nostra Comunità parrocchiale.

Don Marco all'ultimo incontro non ha davvero esitato a darci **Terra da lavorare**: una vera e propria scaletta di obiettivi, di riorganizzazione che permetterà certamente di dar nuovo respiro all'anima della Comunità oratoriana di Rodengo, alla sua crescita spirituale e quindi anche al da farsi.

In sintesi:

1° Riorganizzazione dell'oratorio

Avere un referente unico, pronto e preciso nel condurre i diversi ambiti. Ogni gruppo oratoriano sia rappresentato da un referente in Consiglio d'Oratorio. Calendarizzare ogni attività e avere un unico Programma/Progetto d'Oratorio. Tenere alta la riflessione della Comunità oratoriana.

2° Adolescenti e giovani

Accogliere la loro proposta di essere loro stessi all'interno di alcune attività dell'Oratorio, aiutandoli a prendersi parte delle responsabilità. Poter mettere in calendario alcune nuove iniziative particolarmente adatte a loro.

3° Formazione

Offrire percorsi significativi, belli, costruttivi e vitali. Far in modo che le diverse fasce di età che sono presenti e operano in Oratorio a partire dagli adolescenti e dai giovani, abbiano momenti peculiari per la formazione sia in parrocchia che in Diocesi.

Al termine dell'ultima serata non si è perso tempo e si è stabilito un nuovo primo incontro del Consiglio di Oratorio allargato a tutti coloro che desiderano collaborare, e soprattutto contribuire alla crescita della nuova Comunità oratoriana nella Parrocchia di Rodengo.

I lavori sono già iniziati, con spirito comunitario, sereno, attivo: sentiamo tutti che si sta già camminando e che il Signore ci aiuterà a riscaldarci al Fuoco della sua Parola per lavorare la Terra del nostro campo, per dissetarci all'Acqua della nostra Comunità nella preghiera e nella condivisione fattiva e per respirare l'Aria della Chiesa del nostro territorio, della nostra Diocesi fino a quella universale.

Grazie al nostro Parroco e al Consiglio Parrocchiale che hanno suscitato tutto ciò.

Grazie a Don Marco Mori per la sua competenza decisa e gagliarda!

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato e che ora si sono uniti per lavorare insieme!

Suor Paola Maria

La vita... a tredici anni

Con le rispettive catechiste, infatti, si era concordato di offrire a questi ragazzi una proposta che potesse suscitare in loro attenzione e sensibilità per un argomento così grande e delicato.

Tutto ha avuto inizio nella mattinata con il radunarsi dei genitori, dei bambini e dei ragazzi sul sagrato dell'Abbazia per recarsi alla S. Messa domenicale delle 9.30. Alcune mamme dell'Oratorio, infatti, avevano allestito un banchetto con slogan per sollecitare l'adesione al *Progetto Gemma* (adozione temporanea/sostegno economico per mamme in difficoltà) dando come segno di adesione e riconoscenza una spilla con un piccolo fiocco azzurro e rosa: un "bimbo o una bimba" che, grazie a quell'aiuto offerto da famiglie di buona volontà, potrà venire al mondo e godere del meraviglioso dono della vita.

Accanto, scatoloni predisposti raccoglievano quanto molte famiglie

*A 12 o 13 anni che cosa può voler dire fare un incontro per riflettere sul valore della vita.? Domenica 7 febbraio, giornata in cui si è celebrata la **Giornata per la vita**, questa domanda se la sono posta le persone che hanno proposto un incontro specifico ai ragazzi delle medie dei gruppi di catechismo della parrocchia San Nicola di Rodengo.*

hanno portato per aiutare effettivamente mamme e bambini in difficoltà: cibo e vestiario adatto ai piccoli, pannolini, piccoli giochi ecc. Tutti, grandi e piccoli, sono stati invitati a contribuire, rinunciando magari a qualcosa per andare incontro a chi è davvero in difficoltà. Sono piccole cose, ma anche un gesto così compiuto da un genitore insieme al proprio bambino, alla propria figlia più grande, può aver molto valore e lasciare un segno positivo nella loro giovane vita e per il loro futuro.

Dopo la S. Messa, dunque, tutti i ragazzi delle Medie si sono radu-

nati con le loro catechiste in una sala dell'Oratorio. Li hanno accolti Sr. Paola Maria insieme a Maria Tomasi, una signora membro del C.A.V (Centro Aiuto alla Vita) che si adopera per diffondere la conoscenza dei problemi e la sensibilità per sostenere la vita nel suo nascere e le mamme in difficoltà.

L'incontro è iniziato proprio con la domanda scritta all'inizio di questa pagina: "A voi ragazzi e ragazze di 12, 13, 14 anni, cosa può dire una giornata come questa? Come può toccarvi direttamente un argomento che riguarda l'aiuto per mamme in difficoltà e per la nascita dei loro bambini?".

Gli occhi erano attenti, i più grandi appoggiati alle pareti in fondo, le ragazze con lo sguardo di chi attende una risposta di una cosa che ancora non si sa bene come affrontarla, il silenzio tuttavia era grande! Abbiamo allora provato a dare una risposta che potesse essere la chiave per aprire l'incontro e suscitare interesse: "Ciò che è importante è cogliere la vita che è in voi ora, e come questa vita è cominciata da un'ora zero, dal grande progetto d'amore di Dio che è passato attraverso i vostri genitori che ve l'hanno donata. Ora è importante comprendere da dove ha inizio la preziosità e la grandezza della vita che è in voi per non sciuparla, per difenderla e farla crescere, per custodire la creazione che vi circonda e che vi ospita, per capire che il vostro futuro dipende da questo".

Poi è stato proiettato il video "La Vita Umana: Prima Meraviglia!", che presenta le immagini reali della stupenda crescita di un figlio nel seno materno. Ne è seguita una riflessione/esemplificazione dell'esperta Maria Tomasi su come la vita esista nel grembo materno fin dall'inizio



Benedizione delle famiglie

Come tradizione ogni anno si celebra il Rinnovo delle promesse Matrimoniali. È significativo il ripetersi di questo momento perché la Famiglia è la cellula portante della Comunità Cristiana: dalla maturità umana e cristiana della coppia dipende la crescita armonica dei figli e il loro inserimento costruttivo nella società. Una coppia serena e vitale sotto il profilo umano e cristiano, porta un contributo di generosità e solidarietà all'interno della società, promuovendo e sostenendo i valori della giustizia e della pace. Questi valori sono il frutto dell'Amore di Dio che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro matrimonio e che davanti a Lui e alla Comunità, abbiamo promesso di vivere e testimoniare.

Donare con gioia

Durante il periodo Avvento la Parrocchia Cristo Re di Saiano ha invitato la propria comunità a raccogliere prodotti alimentari di prima necessità e di lunga durata per rispondere concretamente a una delle tante emergenze di questo tempo (con questa iniziativa sono state raggiunte 23 famiglie che vivono in situazione di particolare disagio provocato dalla crisi economica). L'esperienza ha coinvolto alcune persone che operano come volontarie in oratorio. In questa pagina alcune di loro condividono i sentimenti ed i pensieri che ha suscitato in loro questo momento.

Un gruppo di volontarie della Parrocchia Cristo Re di Saiano



Grazie di tutto. È bello pensare che si può contare su questa piccola grande famiglia. A presto”.

“La vita frenetica e super organizzata ci impedisce di fermarci e vedere che qualcuno ha bisogno di noi. La ricerca del benessere, della tranquillità economica ci porta a coltivare soltanto il nostro orticello, noncuranti del fatto che anche quello del nostro vicino necessita di un po' di essere rinverdito.

Ma non sempre è così: infatti è sorprendentemente meraviglioso scoprire che ognuno di noi ha un cuore grande, scoprire che in ognuno di noi c'è tanta volontà di porgere la mano al nostro fratello e constatare che ognuno di noi è animato da uno spirito sinceramente generoso. Grazie a tutti, di cuore”.

“Ho sempre pensato alla povertà come ad una situazione lontana da noi, magari legata all'Africa, ai paesi poveri del Sud America e dell'Asia. Qui da noi al limite poteva essere associata all'immigrazione ed a tutte le problematiche ad essa connesse. Forse questa mia immagine peccava un po' di ingenuità, o forse mi era più comodo pensare così. La scoperta che ci fossero famiglie bisognose all'interno della nostra comunità non mi ha colto proprio così di sorpresa visto i tempi che corrono, ma a sorprendermi è stato lo scoprire quante fossero.

Questa esperienza mi ha fatto aprire gli occhi sulla realtà. Sono entrata in contatto con persone che per i motivi più svariati si trovano in situazioni di bisogno effettivo. Il calore e la commozione che hanno accolto i pacchi che abbiamo preparato, hanno aperto in me una nuova dimensione: avevo perso la visione corretta di ciò di cui ho veramente bisogno.

La sera in cui mi proposi per dare una mano ad organizzare la raccolta alimentare, non immaginavo certo quale ricchezza questa esperienza mi avrebbe lasciato”.

“L'avvento è tempo di attesa e di accoglienza e noi con la raccolta di prodotti alimentari, consegnati sotto forma di pacchi, abbiamo finalmente condiviso come comunità una forma concreta di carità. Questo evento ha potuto permettere che l'aspetto caritatevole della nostra comunità potesse emergere. È più bello dare che ricevere' e noi lo abbiamo sperimentato.

Personalmente mi ha fatto riflettere: ogni situazione di disagio (economico, fisico, psicologico) può essere provata da ognuno di noi. Ecco allora 'Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te'. Così anche 'Ama il prossimo tuo come te stesso' perché nell'altro, ognuno di noi, si può ritrovare. Nell'altro che può essere amato, può essere considerato, NON può essere trascurato.

Concludo la riflessione. Vorrei essere parte di una comunità cristiana, che può essere la nostra, composta da un insieme di persone legate da un forte amore vicendevole. Rivivere quindi la raccomandazione di Gesù ai suoi discepoli, che è sempre attuale: 'Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi'.

Abbiamo fatto l'esperienza che esiste un legame d'amore che lega i credenti ai poveri e a Gesù: quando si è vicini a chi è nel bisogno con amore, si incontra Gesù.

Inoltre è bello riconoscere che in ogni nostra azione non siamo noi, ma è Lui l'origine di ogni gesto d'amore.

del concepimento, su come facilmente a questo non si creda e si agisca di conseguenza, di quali e quante difficoltà molte giovani mamme devono affrontare da sole non riuscendo per tanti e diversi problemi portare a termine la loro gravidanza. Si è fatto un breve accenno alla Legge 194.

Quando al termine dell'incontro si è dato spazio al dibattito, alle loro domande soprattutto per comprendere meglio, per chiarire ecc., si avvertiva timidezza o il bisogno di tempo – forse – per entrare con le proprie domande in un argomento così grande. Poi una mano esile ma determinata si è alzata e la domanda è stata ben precisa: *“Perché hanno fatto la Legge 194? Chi ha voluto far questo?”.* Una domanda importante, pertinente e che denotava l'attenzione e il cercare di comprendere qualcosa che a 12 anni forse pare ancora lontano, troppo grande e tuttavia già importante.

Dopo aver offerto una risposta adeguata, per lo più informativa, un'altra mano si è alzata, questa volta di una ragazzina un po' più grande: *“Ma perché una mamma giunge a far questo?”* intendendo naturalmente cosa può far giungere una donna a compiere l'aborto.

Bello come è stata impostata la domanda: non *“come una donna...”*, ma *“come una mamma può far questo!”* Ciò dimostra che per questa ragazzina una donna ha in grembo una embrione, fin dal primo istante ha in sé una vita e da quell'istante del concepimento inizia la maternità e la paternità.

Si è concluso l'incontro lasciando a questi ragazzi un messaggio di speranza, di fiducia: nella vita stessa, prima di tutto, e in quelle persone che fin d'ora li aiutano a prepararsi per viverla in maniera dignitosa e piena, aiutandoli a scoprire come in ogni istante di vita a questa loro età si possa scoprire quanta bellezza c'è nella vita stessa, da ricevere e da donare, e quanto a noi adulti sia chiesto di essere testimoni di ciò per queste giovani vite che sono il futuro in divenire.

Suor Paola Maria

In pellegrinaggio ad Assisi



L'idea di un pellegrinaggio a Assisi in febbraio con bambini di dieci anni è certamente pascia un po' folle a tanti, ma non potevamo scegliere periodo migliore: la città tutta per noi e San Francesco ci aveva preparato due giorni di sole.

La meravigliosa avventura ha avuto inizio sabato 13 febbraio con un tema entusiasmante e coinvolgente: "Sulle orme di San Francesco".

La scelta di Assisi per vivere un'esperienza forte con i nostri bambini del gruppo Emmaus in vista dei sacramenti non è stata casuale: quale altra persona tanto simile a Gesù e abbastanza vicina a noi poteva sensibilizzare il cuore e la mente se non San Francesco?

Il programma che avevamo preparato ci ha permesso di visitare tutti i luoghi più significativi della vita del Santo, dalla casa natale al santuario della Verna dove spesso si ritirava in solitudine e preghiera e dove ha ricevuto le stigmate.

La prima tappa è stata l'Eremo delle Carceri, qui siamo stati accolti da Suor Sonia, una francescana D.O.C. che con le sue parole ci ha rapiti, incantati e preparati per una celebra-

zione davvero speciale, una S. Messa partecipata e vissuta anche dai bambini in modo ammirevole.

Successivamente abbiamo visitato la basilica di S. Maria degli Angeli dove abbiamo sostato alcuni minuti raccolti in preghiera nella Porziuncola. Che bello non essere spinti e non sollecitati a uscire dalla ressa dei pellegrini: eravamo noi soli. Ogni bambino ha potuto recitare una preghiera speciale per una persona cara e vi assicuro che l'hanno fatto consapevoli della particolarità di quel luogo.

Abbiamo visitato con molta calma e devozione anche le Basiliche di San Francesco e di Santa Chiara, la Cattedrale di San Rufino e San Damiano, luogo incantato e incantevole dove il Crocifisso parlò al Santo.

Altro luogo che ha destato in tutti stupore e interesse è stato il Santuario di Rivotorto. All'interno di questa chiesa è conservato, integro, il Sacro Tugurio. Anche qui siamo stati fortunati: un frate ci ha parlato a lungo di come è nata la prima comunità di San Francesco, di come facevano, come vivevano i primi frati, così abbiamo pregato e cantato nel vivo ricordo.

In tutto questo vagare per luoghi sa-

cri non sono certo mancati i momenti di gioco e di relax. Siamo infatti convinti che i nostri bambini si siano divertiti, siano stati bene tra loro e con noi, non per presunzione, ma perché i loro visi sempre sorridenti e l'entusiasmo con cui sono tornati ne sono lo specchio.

La speranza è quella che San Francesco non resti solo un piacevole ricordo, ma diventi un esempio: seguendo le sue orme riusciamo anche noi a percorrere la strada che ci porta a Gesù. Lasciamo che il Crocifisso parli anche a noi e ci guidi a scegliere ciò che veramente conta nella vita: l'amore, l'amicizia, il rispetto, l'onestà, l'umiltà, la carità per essere liberi! Sarebbe bello che lo spirito di San Francesco, respirato in questo pellegrinaggio, rimanesse impresso nei nostri cuori, in attesa di questo godiamo della sua benedizione:

IL SIGNORE TI BENEDICA
E TI CUSTODISCA.
MOSTRI A TE IL SUO VOLTO
E ABBA MISERICORDIA DI TE.
VOLGA A TE IL SUO SGUARDO
E TI DIA PACE.
IL SIGNORE BENEDICA TE.



Alcuni pensieri dei nostri bambini.

“Ad Assisi mi sono stancato, perché ho camminato tanto, ma allo stesso tempo divertito e ci vorrei tornare anche perché ho conosciuto un personaggio santo, straordinario e insuperabile: San Francesco”. (Eli)

“Mi sono divertito, ma ho anche capito che dobbiamo imparare a sentire la voce di Dio negli eventi che ci accadono come ha fatto San Francesco e riuscire a imitarlo”. (Luca)

“Francesco mi ha aiutato a capire che per ascoltare la voce di Dio bisogna stare in silenzio e che dobbiamo aiutare tutte le persone, anche quelle più antipatiche”. (Laura)

“Andare alla bellissima città di Assisi è stato stupendo! Infatti, non solo abbiamo scoperto cose nuove e sorprendenti sulla vita di San Francesco, visitato luoghi magnifici e pregato, ma anche giocato, camminato, corso e, soprattutto, divertiti tantissimo”. (Alice)

“Assisi è stata una bellissima esperienza ricca di emozioni. Per me la cosa più faticosa è stata fare quattro chilometri a piedi per andare all'Eremo delle Carceri. Comunque ci siamo divertiti un mondo a saltare dai letti e a giocare a schiaccia sette ... Però la notte c'erano l'asino e il gallo che continuavano a fare rumore, addirittura un mio amico non ha dormito per tutta la notte”. (Fabrizio)

“Andare ad Assisi è stata un'esperienza fantastica e irripetibile. In questo viaggio l'entusiasmo non mancava, anzi, ne eravamo tutti pieni dalla testa ai piedi! Questo non fu solo un viaggio per seguire le orme di San Francesco e provare a essere come lui, ma anche e soprattutto, a stare insieme divertendoci. Per noi è stato molto istruttivo perché abbiamo visitato le chiese più importanti, ma anche per le catechiste e gli educatori. Il divertimento è stato al massimo sempre e spero che non venga mai dimenticata”. (Valentina)

“Il viaggio ad Assisi è stato un'esperienza molto importante e ricca di emozioni. Vivere con i miei amici in questi luoghi santi è stato molto divertente, ma mi ha dato anche un grande esempio di fratellanza, perché con loro non ho mai litigato. Ho anche capito che il silenzio è molto importante perché ci aiuta ad ascoltare Dio quando ci parla; infatti durante la seconda notte ho sentito la voglia di pregare. Di tutti i luoghi che abbiamo visitato mi ha colpito la Basilica di San Francesco ed in particolare la parte superiore per i colorati affreschi”. (Matteo)

“Il pellegrinaggio ad Assisi che don Renato e le catechiste hanno organizzato per noi bambini è stato molto bello e interessante. Mi è piaciuto essere in compagnia dei miei amici e con loro visitare i vari luoghi dove S. Francesco ha vissuto la sua vita. Io ero già stato altre volte ad Assisi, ma non ero mai andato all'Eremo delle carceri e mi è piaciuto molto questo luogo di silenzio dove S. Francesco ha parlato agli uccellini. Lì c'è ancora l'albero dove gli uccellini si posavano per ascoltarlo ed essendo questo albero molto vecchio adesso hanno messo un'impalcatura per sostenerlo. Assisi è una bellissima cittadina e spero di tornarci ancora”. (Filippo)



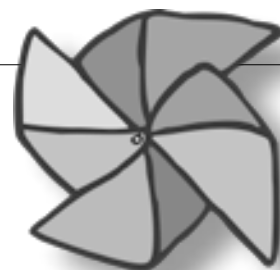
Chierichetti

Ogni domenica un bel gruppo di chierichetti si rendono disponibili con tanta volontà per il servizio alla Santa Messa. La Parrocchia è lieta di vedere questo segno di vita rappresentato dal servizio liturgico degli inservienti all'altare. I chierichetti sono privilegiati a rispondere alla chiamata del Signore, perché servono all'altare, vicini alla Santissima Eucaristia.

Il rogo della vecchia di metà Quaresima

Prima dell'inizio della Quaresima, ci sono i giorni di Carnevale in cui ci si maschera per non essere riconosciuti e poter così fare degli scherzi a tutti, anche ai potenti e anche per, almeno qualche giorno all'anno, essere diversi da quello che siamo di solito. Inizia poi la Quaresima con i suoi rigori, con il suo digiuno, l'elemosina, la preghiera e con la serietà del messaggio di conversione personale. Quasi come a porre una pausa, a metà Quaresima, si vive questa antica tradizione del giovedì grasso e del rogo della Vecchia. La Vecchia rappresenta l'Inverno che se ne sta andando (anche se quest'anno abbiamo festeggiato con la neve), portandosi via tutto ciò che è vecchio, e la Primavera che sta arrivando a rinnovare tutto. Assieme all'Inverno e a ciò che è vecchio noi speriamo che se ne vada anche tutto ciò che è brutto, malato e ingiusto. Ecco allora la Vecchia, una sorta di capro espiatorio, che viene processata e accusata di ogni nefandezza possibile e che, mentre si difende, non fa altro che confermare tutte le sue colpe. Infine avviene il rogo come un grande rito di purificazione generale. È anche questa un'occasione per stare insieme, per divertirsi, per ridere, ma anche per riflettere su ciò che nella nostra vita dobbiamo bruciare su quel rogo, assieme alla Vecchia. Anche quest'anno ci siamo ritrovati nel teatro dell'oratorio per assistere al divertentissimo processo con la immancabile condanna. Abbiamo poi accompagnato la Vecchia al supplizio nel giardino dietro la chiesa e qui abbiamo dato fuoco alla catasta di legna e bruciato la Vecchia con tutte le sue e anche le nostre colpe. Le nostre mamme poi hanno preparato frittelle, chiacchiere, dolci, the e vin brulé. Un grazie ai nostri uomini che hanno allestito la Vecchia, alle nostre mamme per i dolci, ai giovani che hanno organizzato il processo e a tutti quanti hanno partecipato con gioia.





Grazie, Adele

Carissima Adele, siamo ormai prossimi al giorno tanto atteso del tuo pensionamento... non è ancora arrivato ma sentiamo già la tua mancanza! Ci mancherà il tuo saluto ogni mattina... Ci mancherà il tuo sorriso che ha accolto, per tanti anni, grandi e piccini... Ci mancherà la tua disponibilità sempre costante e discreta... Ci mancherai al caffè del mattino... Ci mancherai, ci mancherai veramente tanto... Ti ringraziamo per essere stata un esempio di umiltà e di pazienza nell'affrontare le difficoltà di ogni giorno... lo spirito di sacrificio che ti ha caratterizzato è un dono speciale che poche persone hanno e tu sei riuscita a viverlo con serenità e devozione. Grazie di tutto e grazie di cuore.

Le Maestre, la Direzione,
il Consiglio di Amministrazione



Sbarcano a Rodengo Saiano... tutti i popoli del mondo!

In occasione del Carnevale, la Scuola dell'Infanzia del nostro paese quest'anno ha pensato a una proposta diversa e ha chiesto ad alcuni genitori di preparare un piccolo momento di intrattenimento per i bambini, che ha avuto luogo la mattina di venerdì 12 febbraio, nel salone principale della scuola.

E così è stato: un gruppetto di volenterosi genitori ha accettato di mascherarsi (se non ora, quando?) e mettere in scena un semplice spettacolo per i bambini della scuola dell'Infanzia e del Nido. Sulla scorta delle indicazioni educative sviluppate nel corso dell'anno, il colorato elefantino Elmer, personaggio già conosciuto dai bambini, ha portato a scuola gli amici incontrati nei suoi viaggi in giro per il mondo: ed ecco allora l'Eschimese dal freddo Polo Nord, l'Hawaiana ondeggiante, le teutoniche Tirolesi, due splendide Arabe dal capo coperto e una signora Africana con il suo vestito originale. E poi: la coppia di Messicani con tanto di sombrero e chitarra, la Cinese fasciata dallo stretto vestito, l'irreprensibile uomo d'affari Londinese. E ancora due signore provenienti dall'India con colorati

vestiti in seta preziosa. C'era anche una squaw pellerossa truccata con vivaci colori.

Invitati da Elmer, sono saliti sul palco e di fronte a questa festante riunione di visetti affascinati, hanno cantato e interpretato una canzone sull'amicizia fra i popoli. Poi, per simboleggiare il coinvolgimento dei piccoli e delle maestre nel gioco e nel grande cerchio di amicizia, i popoli della terra sono scesi tra i bambini per colorare le punte dei nasini. Il tutto è stato sapientemente coordinato da una allegra e saltellante Arlecchina che sprizzava gioia da tutti i pori.

Entusiaste anche le maestre Cile- ne presenti, che stavano visitando la nostra e altre scuole dell'infanzia bresciane, per conoscere le nostre esperienze e illustrare le loro.

Insomma, un momento di allegria, intenso e piacevole per i bambini e per i genitori che si sono messi in gioco. Superata l'emozione iniziale, tutto è filato alla perfezione, grazie alla supervisione, delle maestre Natalina, Mirella e di Suor Serafina, e all'attenta regia di Monica.

Una mamma della Scuola dell'Infanzia
"Anna e Maria Fenaroli"



Momenti di vita all'Oratorio di Padergnone

UN POMERIGGIO IN ORATORIO



una partitella a bocce

il gioco della tombola per i nostri anziani animati dal "gruppo Caritas"



una partita a carte

ed intanto all'aperto, i ragazzi del CSI giocano a calcio



GIOCHI E DIVERTIMENTO



a Carnevale, grazie all'animazione del gruppo Adolescenti e la VACANZA AL MARE



durante il GREST



CUCINA



il pranzo sembra essere riuscito bene



Giovani cuochi in azione in cucina



sotto lo sguardo attento degli esperti

CATECHISMO



un gruppo di ragazzi impegnati in un incontro



la consegna del crocifisso



la consegna del Padre Nostro

Lavori in corso all'oratorio di Padergnone

L'Oratorio, quale luogo educativo, non può offrire ai ragazzi ed ai giovani solamente un'aula per il catechismo o la chiesa per le celebrazioni, quanto invece una proposta fatta di luoghi, persone, iniziative, esperienze diverse che li aiutino a vivere occasioni di aggregazione, a stabilire relazioni significative, a sperimentare la compagnia di educatori che camminino con loro, a maturare uno stile di vita comune e di solidarietà, ad assumersi progressivamente responsabilità nella comunità cristiana e nella società civile, a scoprire giorno dopo giorno la bellezza del vivere la vita come l'ha vissuta Gesù.

Il senso cristiano dell'Oratorio si vive sull'intreccio tra luoghi, persone ed esperienze in una tensione continua tra l'incontrare i mondi vivaci dei ragazzi,

i loro linguaggi e le loro attese e l'offrire loro un modello educativo, una casa dove possano abitare, crescere, giocare, divertirsi e dalla quale anche partire.

L'Oratorio è anche una esperienza popolare, radicata nel territorio, accessibile a tutti e capace di offrire proposte ed occasioni diversificate a ragazzi e giovani che hanno attese diverse, condizioni di vita e domande di fede diverse. Il "cortile" dell'Oratorio è il posto in cui è possibile incontrare ragazzi che fanno esperienze belle di vita cristiana ed altri che, arrivati lì per fare due tiri al pallone, o semplicemente capitati per lì per caso o con un amico, imboccheranno la strada che li porterà a Cristo. Il carattere popolare dell'oratorio è rappresentato da questa capacità di stare nel territorio, di incontrare ed accogliere

tutti e a tutti fare una proposta capace di offrire occasioni di aggregazione, relazioni significative e soprattutto esperienze belle.

L'Oratorio di Padergnone ospita attualmente, oltre alle aule per il catechismo, la Pizzeria, il bar, tre campi per il gioco delle bocce e anche un campo da calcio con fondo in sabbia calcarea ed in condizioni tali da far paventare una cospicua manutenzione.

In virtù della consapevolezza che i ragazzi ed i giovani essendo il nostro futuro e per crescere hanno bisogno anche di luoghi per il divertimento, sempre aggiornati, si è quindi pensato di impegnare forze e denari nel progetto di rifacimento degli spazi attualmente destinati al gioco del calcio e realizzare così un nuovo campo a 7 giocatori, con manto in

LA DEVOZIONE A MARIA



la Madonna di Caravaggio visita la nostra comunità

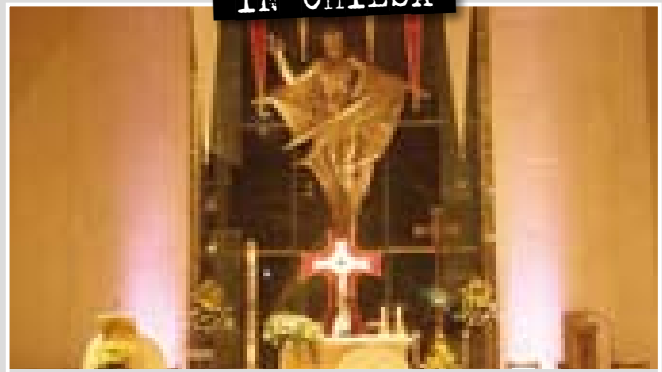


La partenza dal convento delle suore carmelitane del Ponte



il saluto dei bambini

IN CHIESA



le giornate eucaristiche



momento di riflessione in occasione del Natale



un momento delle prove del coro

ergnone per le strutture sportive

erba sintetica, ed un campo a 5 giocatori in battuto di cemento e quarzo.

L'opera si rende possibile anche grazie ad un consistente contributo da parte dell'Amministrazione Comunale.

Il campo da calcio esistente verrà quindi interamente smantellato così da lasciare il posto a due nuovi spazi di gioco, dotati di tutte le caratteristiche richieste dalle regolamentazioni, nonché di una tribuna spettatori a gradoni per un massimo di 70 posti, che consentirà a chiunque di poter assistere alle partite. Il progetto mira soprattutto alla creazione di spazi polifunzionali e di aggregazione, necessari ai ragazzi ed ai giovani che animano la Comunità Cristiana i quali hanno il diritto di usufruire di spazi idonei, confortevoli e privi di pericoli.



Grazie, Saiano!

Il prossimo 27 giugno celebrerò il GIUBILEO D'ORO sacerdotale. Sono stato ordinato a Como il 26 Giugno 1960 da Mons. Felice Bonomini, Vescovo bresciano. Ho celebrato la mia Prima Santa Messa solenne a Saiano il 29 giugno 1960. Il 9 novembre 1962 lascio Brescia per l'Uganda da dove sono tornato il 12 giugno 2009. Questa celebrazione mi fa venire alle labbra una sola parola: "Grazie!".

Grazie a Dio che mi ha chiamato. È Lui il principio di tutto. Non so spiegarmi ancora oggi come abbia fatto a scegliermi suo missionario a San Rocco! Non lo ringrazierò mai abbastanza.

Grazie ai sacerdoti. A don Giovanni Salvi e don Callisto Raineri, che erano in parrocchia negli anni della mia fanciullezza, e a tutti coloro che vennero dopo di loro. A don Salvi un "GRAZIE" particolare: il suo esempio e le sue parole mi hanno sempre ispirato. Voglio ricordare un dettaglio: il maestoso e barbuto Mons. Daniele Comboni che don Salvi fece dipingere nell'abside della chiesa alla sinistra di Pio XII, mi incantava! Quel dipinto deve aver giocato un ruolo non trascurabile nella mia scelta di entrare tra i Comboniani.

Grazie ai miei genitori, fratelli e sorelle. Ricordo con affetto mia mamma. Quando, in febbraio o marzo del 1945, condussi a casa il padre comboniano che aveva parlato, a noi di quinta elementare, dell'Africa (eravamo sfollati in Casa S. Marta allora) e le dissi: "Mamma, voglio farmi missionario!", lei, senza voltare la testa (stava chinata sul paiolo della polenta, al caminetto!) rispose: "Vai, Vai pure!". Le stesse parole me le disse in agosto 1992: era già inferma, a letto, da parecchi mesi e le chiesi se dovevo rimanere a casa invece di ritornare in Uganda. Mi rispose: "Tu vai! A me penserà Qualcun Altro".

Grazie a tutta la comunità parrocchiale di Saiano. Durante tutti gli anni passati in Uganda, voi, cari Saianesi, mi siete sempre stati vicino. Non c'è bisogno che faccia i nomi, molti non li conoscereste nemmeno: le notizie che mi mandavate, le preghiere che avete fatto per me, mi hanno fatto sempre sentire che ero "Giù de Saià!".

Grazie anche a tanti altri che, lungo gli anni, mi hanno sostenuto con la loro amicizia.

Nel 1945 avevo 11 anni: come ho fatto a decidere di diventare missio-

nario tra i Comboniani? Le cose si svolsero così: noi bambini di quinta eravamo in casa S. Marta. Un giorno venne in classe un sacerdote con la barba (è ancora vivo, sta a Brescia) e parlò dei missionari e dell'Africa. Poi diede a ciascuno di noi un foglietto dicendo: "Chi vuole venire con me, vi scriva il suo nome!" Io, senza pensarci troppo, scrissi il mio nome. E, da quel momento, tutta la mia vita cambiò! Il mese di ottobre 1945 entrai in seminario e, dopo 15 anni, la formazione e gli studi si conclusero il 26 giugno 1960 con l'ordinazione sacerdotale. Tutto questo per prepararmi alla MISSIONE. Per me, ora, missione e vita si identificano. L'Uganda, dove i miei superiori mi inviarono, divenne la mia patria. Quando tornavo in Italia, ogni quattro anni, avevo sempre con me il biglietto aereo di ritorno. Quarantasette anni in Uganda: sono stati belli, ricchi di incontri e di attività. La mia esperienza non la cambierei con nessun'altra: i momenti difficili, che non sono mancati, la rendono ancora più preziosa.

Sono stato in cinque posti diversi: tre parrocchie e due centri di formazione: uno per laici - catechisti e un altro per giovani aspiranti alla



29 Giugno 1960
Padre Piergiuseppe nella sacrestia,
il giorno della sua prima Messa



9 Novembre 1962
In stazione a Brescia, in partenza
per la missione



In Africa, in Uganda,
in versione motociclista

vita missionaria. Con i miei confratelli ho costruito comunità cristiane aiutando i *Baganda* (questo è il nome della tribù con la quale mi sono identificato) a scoprire che Gesù con il suo messaggio era già presente nelle loro migliori tradizioni. L'ingresso nella Chiesa con il Battesimo (quante belle, gioiose e devote celebrazioni battesimali!) era il sigillo che segnava il termine della preparazione ed iniziava il periodo della testimonianza. Ogni comunità (una parrocchia ne poteva contare alcune decine) aveva una scuola. Vi erano anche progetti di sviluppo che richiedono studio e pianificazione. Ho trascorso gli ultimi 11 anni in una parrocchia alla periferia di Kampala, capitale dell'Uganda. Vedo questi anni come i più intensi della mia vita. Una parte della parrocchia era abitata da gente di ceto medio; l'altra, molto più popolosa, composta di sobborghi poveri, ma decorosi. Le distanze non erano grandi. Era facile raggiungerli in bicicletta. Dal 2001, con collaborazione, la passione di una dottoressa danese, in questi sobborghi, si è sviluppato un grande progetto per gli ammalati di AIDS. Oggi il progetto ha cura di circa 3000 ammalati. All'assistenza medica si accompagnano: finanziamento a piccoli progetti; aiuto a pagare le tasse scolastiche; scuola di cucito per le donne; formazione artigianale per fare oggetti tradizionali.

Una seconda realizzazione è la scuola superiore dedicata a San Kizito, il più giovane dei Martiri d'Uganda. La scuola è composta da quattro grandi edifici con una popolazione di mille studenti.

Ora sono a Milano in una comunità comboniana per ammalati. Anche questa è "Missione".

Che conclusione mettere a questa corsa retrospettiva della mia vita? È la parola con la quale ho iniziato: "GRAZIE!". La mia vita non l'ho costruita io, ma il Signore che ha usato come *intermediary* San Daniele Comboni e tanti altri, ma innanzitutto voi, miei cari comparrocchiani di Saiano.

Padre Piergiuseppe Archetti



LA PARROCCHIA DI SAIANO FESTEGGERÀ IL GIUBILEO D'ORO DI PADRE PIERGIUSEPPE ARCHETTI CON ALCUNE INIZIATIVE:

MARTEDÌ 30 MARZO

PADRE PIERGIUSEPPE GUIDERÀ LA VIA CRUCIS INTERPARROCCHIALE AL CALVARIO

VENERDÌ 26 GIUGNO

PRESSO L'AUDITORIUM SAN SALVATORE, INCONTRO CON PADRE PIERGIUSEPPE

SABATO 27 GIUGNO

CONCERTO DELLA CORALE ROSSINI PER PADRE PIERGIUSEPPE

DOMENICA 28 GIUGNO

ORE 10,30 S. MESSA SOLENNE PRESSO LA CHIESA DI SAIANO.

ORE 12,00: PRANZO SOCIALE IN ORATORIO.

NELLE SETTIMANE E GIORNI PRECEDENTI

AVREMO INCONTRI CON

MISSIONARI COMBONIANI PER UNA FORMAZIONE MISSIONARIA E TEMPO PER LE CONFESSIONI.

PADRE PIERGIUSEPPE NON DESIDERA REGALI PER SÉ, MA, SE QUALCUNO VUOLE, PUÒ SOSTENERE LE SUE OPERE IN UGANDA.



Feste dell'Oratorio

Saiano

Giovedì 20
Venerdì 21
Sabato 22
Domenica 23
Maggio

Rodengo

Giovedì 10
Venerdì 11
Sabato 12
Domenica 13
Giugno

Padergnone

Giovedì 17
Venerdì 18
Sabato 19
Domenica 20
Giugno

Oratorio di Saiano

Voci di maggio: VI^a edizione

Quest'anno siamo notevolmente aumentati, il numero dei bambini si è moltiplicato... ben 45! Voci di Maggio è nato nel 2002 da un'idea degli allora organizzatori e animatori dell'Oratorio di Saiano e rivitalizzato nel 2008 con lo scopo di coinvolgere bambini, ragazzi e famiglie in un'esperienza dove la musica, il canto vengono usati come mezzi di comunicazione ed aggregazione tra i ragazzi. Il trovarsi e il passare insieme i propri sabati è diventato per i ragazzi un puro e sano divertimento. Originariamente lo spettacolo occupava varie serate del mese di maggio comprese quelle della festa dell'Oratorio. Ora la manifestazione viene presentata il sabato prima della Festa della Mamma: per quest'anno l'8 maggio. L'impegno e la passione per il canto e la musica di questi ragazzi e delle loro famiglie sia di esempio e spinta per una maggior partecipazione attiva alla vita oratoriana creando un'atmosfera di amicizia e gioia che caratterizza ogni attività che vede la partecipazione dei nostri ragazzi.



Il tema di quest'anno

Tutto parte da un sogno, il sogno che Dio fa per noi e su di noi: come in cielo, così in terra! Sembra che il Cre-Grest 2009 non sia mai finito e che, per tutto un anno, il cielo non abbia mai voluto farsi dimenticare; ora questo stesso cielo scende e si impasta con la terra e gli uomini. Il tema di quest'anno permette di riprendere e dare continuità all'esperienza estiva intrapresa lo scorso anno. Il punto di partenza si ispira al sottotitolo "Come in cielo, così in terra": quante volte lo ripetiamo recitando il Padre nostro, quante volte ci siamo chiesti cosa significhi fare tutto quello che c'è in cielo, qui in terra... La risposta sta nel sogno di Dio, quel sogno forse ambizioso, di donare agli uomini una terra che sia riflesso e specchio della bellezza del cielo, quel cielo che illumina, che con le sue stelle ci guida, che segna il passaggio del tempo. E di tutto questo Dio vuole farcene dono. La terra è il luogo dove poggiano i nostri piedi - e dunque dove viviamo, ci muoviamo - ma è anche l'estensione, le diverse regioni, paesi, territori abitati. È il pianeta dove si svolge la vita e la storia dell'umanità. Se il tema del cielo poteva essere definito come immenso, la terra di per se non è una realtà "immensa": al contrario ha dei confini ben delimitati. Pur vasta, è uno spazio più fissato. Eppure il tema rimane grande: perché la terra è grande in quanto luogo della nostra vita, luogo dove si svolge la nostra esistenza e dove possiamo sperimentare l'immensità di Dio. La storia degli uomini non ha altro per svolgersi. Per realizzare sulla terra il sogno di Dio.



Estate

Vacanza al mare

**A Lignano Sabbiadoro
dal 22 al 31 luglio 2010**

Domenica 11 aprile
alle ore 19.30
pizza in Oratorio:
viene presentata la
vacanza mediante
un filmato. Vengono
consegnati la stessa sera
i moduli per le iscrizioni.

Scuola materna

**Centro estivo
per i bambini
della Scuola
dell'infanzia Fenaroli
dal 1 luglio al 24 luglio.**
Anche il servizio
nido sarà aperto
su iscrizione
dal 1 luglio
al 24 luglio.

Estate adolescenti

**Follest interparrocchiale
itinerante (serale)
per gli adolescenti
dal 21 giugno
al 9 luglio 2010.**

Casa S. Giuseppe

**Centro estivo per i bambini
della scuola primaria
dal 14 giugno
al 2 luglio
(iscrizioni entro fine maggio).**

grest

**Negli oratori di:
Rodengo
Saiano
Padergnone
dal 21 giugno
al 9 luglio.**



Campiscuola

**Per i ragazzi
delle medie
a Malonno
dal 7 al 14 agosto**

**per gli adolescenti
a Malonno
dal 21 al 28 agosto**

**per i bambini
e i ragazzi
dell'Azione Cattolica
a Malosco (TN)
dal 26 luglio
al 1 agosto.**

Parrocchia di San Rocco in Padergnone

All'inizio dell'Anno Pastorale 2010/2011 vivremo una *Missione Parrocchiale di evangelizzazione* con Suor Rosalina, Padre P. Luigi e i ragazzi e ragazze della *Comunità Shalom* di Palazzolo s/Oglio e il Cuore Immacolato di Maria da Sabato 11 a Domenica 19 Settembre 2010.



Per l'occasione del Santuario di Fatima ha concesso la Statua della Madonna Pellegrina che sarà intronizzata nella Chiesa di Cristo Risorto. Vivremo molte celebrazioni e, soprattutto, verrà dato spazio alla Parola di Dio e alla Preghiera e alla riscoperta dell'essere comunità cristiana.



In ricordo di

Suor M. Bona Pezzotti

MISSIONARIA IN SUDAN E IN EGITTO

Suor Bona era nata a Rodengo Saiano il 24 febbraio 1928. Venne chiamata nel Battesimo col nome di Virginia Rosa. Cresciuta in una famiglia contadina di solida fede cristiana, Virginia si abitua alle fatiche e alle gioie della vita dei campi, che la preparano ad affrontare le fatiche della Missione a cui verrà chiamata.

A 21 anni, l'8 gennaio 1949, Virginia inizia a Verona il cammino nella congregazione Comboniana: Postulato, Noviziato e Professione religiosa il 17 luglio 1951, col nome di Suor M. Bona. Un anno dopo, il 26 luglio 1952, parte per il Sudan e in varie tappe arriva a Malakal nella regione di Kodok, tra la popolazione Shilluk, dove inizia la sua attività nella scuola di lavoro per bambine, giovani e mamme. Da Malakal passa poi a Lul nel luglio 1954; pur

possedendo un diploma di sarta, le viene chiesto di occuparsi della cucina della missione, e questo fa fino al giugno 1962 quando viene assegnata alla comunità di Detwok, dove svolge vari servizi. Il 9 marzo 1964, le vicende della storia del Paese portano all'espulsione di tutti i missionari dal Sud Sudan. Suor M. Bona deve lasciare la Missione tra gli Shilluk e tornare in Italia. Questo è un grande dolore per lei, e porterà a lungo nel cuore quelle persone e quel popolo.

La sua missione continua in varie località italiane: a Castel S. Pietro (Bo)-Ospedale Civile (1965-67); a Padova-Missioni Africane (1967-69); a Venezia-Ospedale Fatebenefratelli dal gennaio 1969. Suor Bona, pur immersa nel suo servizio di cuoca in queste comunità, era attenta alle notizie che giungevano dalle missioni, soprattutto dal Sudan, sperando di potervi tornare. Nel 1969, avendo letto il Bollettino della Congregazione che venivano aperte nuove comunità in vari paesi, fa presente la sua disponibilità a partire.

Suor M. Bona riparte, destinazione Egitto e l'1 marzo 1970 è al Cairo e ad Alessandria, quindi a Meadi, presso il seminario Copto Cattolico. Nel 1972 si prospetta la possibilità di riaprire la missione a Kodok, e Suor Bona sogna di tornare, anche subito tra gli Shilluk. Rimetterà presto nel cassetto questo sogno e si dedicherà alla realtà del Paese in cui si trova.

Nel febbraio 1972, narra la storia delle Pie Madri in Egitto, il Direttore generale del Distretto medico di Assouan aveva fatto domanda a Mons. Ghattas, Vescovo di Luqso, per avere le Pie Madri nell'Ospedale di Edfu. Le Suore accettarono, a patto che non venissero loro affidate funzioni direttive, la loro attività fosse prestata a ore stabilite e potessero andare anche nei villaggi circostanti. Si stabilirono in una modesta abitazione vicino all'ospedale.

E' qui che Suor M. Bona viene mandata a fine febbraio 1974, e con le altre sorelle può dedicare del tempo al lavoro sociale nei villaggi.

Quando le suore si ritirarono dall'opera nel 1983, Suor Bona è una delle quattro che iniziano la comunità a Nazlet Khater, a 60 KM da Sohag, al limite del deserto. Il Vescovo, che aveva richiesto le Pie Madri, per timore di perdere le suore che erano disponibili subito, prima che la casa fosse pronta, cercò per loro un alloggio a Gallaweya, villaggio di circa 2mila abitanti in maggioranza copti cattolici, a circa 70 km da Sohag. L'alloggio consisteva in alcuni poveri locali attigui alla chiesa che il parroco gentilmente aveva ceduto a loro. Un anno dopo entrarono nella casa ormai finita e cominciarono a visitare le famiglie. A poco a poco si avviò la catechesi e le attività di promozione della donna e di assistenza sanitaria. La casa delle Suore è sempre aperta a tutti indistintamente, anche i musulmani trovano qui l'aiuto di cui necessitano. Sorge poi la scuola materna, e la comunità cristiana cammina.

Dopo il lungo periodo a Nazlet Khater (14 anni), Suor M. Bona trascorre 9 anni a Embaba, dal settembre 1997 al dicembre 2006, dedicandosi alla promozione della donna e al lavoro pastorale. Nel dicembre 2006 torna a Meadi (vi era stata dal 1971 al 1974), e aiuta in guardaroba. Nel luglio 2009 viene assegnata alla comunità di Alessandria-Bacos, dove svolge qualche servizio nella comunità.

Nel pomeriggio del 7 gennaio 2010, muore. Era caduta alcuni giorni prima e ricoverata in ospedale ed era tornata in comunità. A causa di complicazioni - scrive suor Teresa Yago, Superiora Provinciale - è subentrata la morte. "Serena e umile in qualunque lavoro venga occupata" avevano scritto di lei molti anni prima. E serena e umile se ne è andata a Dio.

*Oratorio S. Nicola,
Rodengo*
Scuola di Comunità

Appuntamento quindicinale:
al Giovedì dalle ore 21.00
alle ore 21.45.

Il prossimo appuntamento
è giovedì 15 aprile 2010

Stiamo leggendo il testo di Don Luigi Giussani "Si può vivere così?" Solo chiare ragioni e una bella amicizia possono dare gusto all'impegno in Oratorio e generare un impeto affettivo che renda attenti al bisogno di tutti, decisi nella testimonianza cristiana e pieni di passione nell'affrontare le sfide culturali del nostro tempo.



**Pellegrinaggio a Santiago
de Compostela e a Fatima**
dal 20 al 24 Agosto 2010

info: Don G. Pietro 030.610359 - 3338574296
Iscrizioni entro maggio



***Gli orari
delle S. Messe
nelle nostre parrocchie***

PADERGNONE

Sabato (prefestiva) alle ore 18.30
Domenica: alle ore 08.00 - 10.30 e 18.00
nel pomeriggio alle ore 15.30: Vespro
e Benedizione Eucaristica

Il Martedì dalle ore 20.00 alle ore 22.00 nella Cripta:
Adorazione Eucaristica

SAIANO Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30
Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 17,00
Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30
(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario: domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,20

RODENGO S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30
Domenica: ore 8,00 - 9,30* - 10,30 - 18,00
Feriale: ore 16,30 - 19,30 S. Messa

* Questa S. Messa viene celebrata solo nei giorni
festivi del periodo della scuola di catechismo

Suore Carmelitane: feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 15

APRILE 2010

Redazione: Maurizio Castrezzati, don Giampietro Forbice,
don Renato Finazzi, Michele Riva, Lucia Braghini,
Felice Togni, Chiara Veraldi.

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

don G. Pietro Forbice
tel. 030.610359 - fax 030.6812295 - cell. 333.8574296

SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini
tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi
tel. 030.610139 - cell. 347.8454171
sito internet: www.parcchiasaiano.it

RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch
tel. 030.610182 - fax 030.6811009



Martedì 30 marzo
alle ore 20.00

*Via Crucis al Calvario
delle comunità
parrocchiali
di Padergnone, Ome,
Rodengo e Saiano,
condotta da Padre
Piergiuseppe Archetti.*

**In caso di pioggia
la Via Crucis si terrà
presso la Chiesa
di Padergnone**



Veglia delle Palme
Sabato 27 marzo

*Il tradizionale appuntamento dei giovani con
il Vescovo Luciano sul tema "Maestro buono,
che cosa devo fare per avere in eredità la vita
eterna?" Partenza dal Castello alle 20,30.*



Poi in piazza Duomo,
alle 22,00 circa, concerto
con brani tratti dal
Jesus Christ Superstar
del nostro Corpo
Musicale A. Raineri
con il gruppo di musica
da camera "Caronte".

Confessioni
Mercoledì 31 marzo

*ore 20,30 nella Chiesa dell'Abazia di Rodengo
Celebrazione penitenziale
interparrocchiale per giovani e adulti*

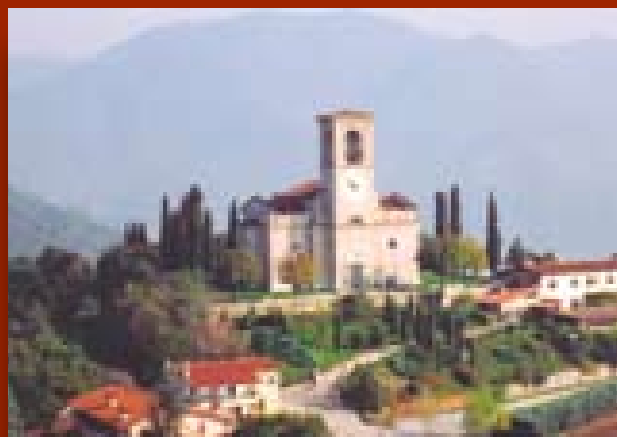
Domenica di Pasqua
4 aprile

*alla Casa di riposo
ore 16,30
Solenne Santa Messa*



Lunedì 5 Aprile 2010

Pasquetta insieme
*Una giornata per le famiglie,
sulle colline del nostro paese*



Domenica 1 Maggio 2010

*Pellegrinaggio delle famiglie al Santuario
della Madonna della Stella,
organizzato dalle Parrocchie della zona.*